

## IL GOTICISMO: UN MITO PER LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ SVEDESE (1611-1682)\*

Tania Preste

1.

Noi Berik, sovrano vittorioso degli antichi e invincibili goti, auguriamo ai nobili convenuti ogni bene e felicità e non abbiamo alcun dubbio che tra voi molti sono, come noi, infiammati dalle letture sugli antichi goti e resi smaniosi da un promettente zelo e una pretesa di rendere noi e i nostri sudditi, attraverso virtù ed eroiche gesta, famosi e riconosciuti in tutto il mondo, grazie al nostro e ai vostri cuori eroici e assetati di gloria che la terra dei nostri padri (benché dagli ampi confini) non può incatenare e contenere<sup>1</sup>.

Con queste parole Gustavo Adolfo apriva il torneo, svolto sotto forma di certame cavalleresco<sup>2</sup>, per celebrare la propria incoronazione a re di Svezia, il 14 ottobre 1617.

\* Questo articolo rielabora parte della mia tesi di dottorato, nella quale ho analizzato più diffusamente l'ideologia goticista, i gruppi e le istituzioni interessate al suo affermarsi e il loro significato nel più ampio fenomeno della costruzione politica dello Stato svedese. Cfr. T. Preste, *L'uso politico del goticismo nella costruzione dell'identità svedese (1611-1682)*, dottorato in Studi storici, XVIII ciclo, Università di Trento (tutor L. Blanco). Le traduzioni dallo svedese sono mie.

<sup>1</sup> In H. Schück, *Kgl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien. Dess förhistoria och historia*, I-VIII, Stockholm, 1932-44, vol. I, p. 36 («Wij Berik, thee gamble och oöfwerwinnelige Giöters segherfulle konungh, önske thänne Höglåfflige församblingh all lycko och wälfärdh och hållat för intet twifwell, at iw mångom ibland eder utaff thee gambla Giöters Historiers läsande skall wetterligit wara, huru såsom wij, uptände aff Een synnerlig låfflig nijt och begiärelsse till at giöra oss och våra undersåter igenom dygdh och manlige bedriffter öfwer hela wärdenne namnkunnoge och berömbde, Befinnandes at wårt och the-ras manlige och ähretorstige hierter sigh innan fädernesslandzens (ehuru wäl älliast och ganska widtbegripne gräntzer) icke kunde inkiätta och stängia låta»). L'opera dello storico della letteratura svedese Henrik Schück, pur commentando i documenti riportati, è una raccolta di documenti di archivio. Riguardo alla lettera di Berik egli ritiene che sia, senza ombra di dubbio, opera dello stesso sovrano, fortemente ispirato dalla lettura di Johannes Magnus (ivi, pp. 37-39).

<sup>2</sup> Per eventi simili in Svezia cfr. A. Beijer, *Upptåg och ringränning*, in *Det glada Sverige. Våra fester och högtider genom tiderna*, Stockholm, 1947; per il contesto europeo cfr. R. Strong, *Art and Power: Renaissance Festivals 1450-1650*, Berkeley, 1984. Gli esiti del torneo non

Il testo proseguiva elencando le conquiste degli antichi goti, precisando che il compito di terminare l'opera iniziata da Berik e dai suoi guerrieri spettava «ai nostri successori», ossia agli svedesi sotto la guida di Gustavo Adolfo, e rendeva così esplicita l'intenzione di condurre una politica estera dinamica e di espansione verso l'Europa continentale. Il tema successivamente affrontato era quello della legittimità dell'incoronazione di Gustavo Adolfo, decretata dallo stesso Odino o Marte e dall'«approvazione unanime di tutti i ceti del Regno di Svezia». L'esortazione all'unità e alla fedeltà verso il sovrano era uno dei quattro punti che Berik chiedeva a tutti di accettare, o altrimenti, di battersi per smentire le sue affermazioni, che recitavano:

1) che la vera terra d'origine degli antichi goti è la Svezia. 2) che svedesi e goti non sono secondi a nessuno quanto a virilità, coraggio e fedeltà. 3) che non soldi e ricchezza ma cuore virile, buona disciplina militare e costanza sono i giusti mezzi per conquistare e difendere un regno. 4) che questo reame di Svezia è invincibile per tutte le potenze straniere quando i suoi abitanti sono fedeli al loro re e tra loro uniti e concordi<sup>3</sup>.

Questo elenco illustra in modo efficace e lapidario quelli che furono i punti chiave della politica di Gustavo Adolfo: il primo punto delinea la politica culturale che sotto il suo regno vide la nascita dell'Archivio e dell'Antiquaria di Stato, le cui attività furono finalizzate a dimostrare l'identità fra la Svezia e la terra di origine dei goti; il secondo e il terzo nella loro esaltazione della virilità, del coraggio e della disciplina militare, illustrano sia la politica estera sia la costruzione dell'esercito svedese che, composto ancora in parte da mercenari, venne sempre più, sotto questo sovrano, reclutato su base territoriale; il quarto ribadisce che tutto ciò era possibile a patto che ci fosse una forte unità e pacificazione interna e l'intenzione del re di perseverare nella centralizzazione del potere statale e nel rafforzamento dei legami interni al regno.

furono felici per il giovane sovrano: venne disarcionato dal cognato e tutti interpretarono il fatto come un cattivo presagio. Secondo H. Schück, *Kgl. Vitterbets Historie och Antikvitets Akademien*, cit., vol. I, pp. 31-39, e J.A. Almquist, *Tornérspellet vid kröningen 1617: Ett bidrag till 1600-talets bibliografi*, in *Donum Grapeanum: Festskrift tillägnad överbibliotekaren Anders Grape*, Uppsala, 1945, pp. 1-7, questa è la ragione del silenzio che calò sull'avvenimento e che durò fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando il bibliotecario della Biblioteca reale Gustav Klemming nelle sue ricerche d'archivio trovò i manifesti dell'evento. Dean Bennett parlando del certame cavalleresco ha sottolineato come «Few events in Swedish history show more clearly the implicit and explicit connections then being made between Swedish-Gothic identity and noble identity» e come la nobiltà a cui esso si rivolgeva non era esclusivamente quella di sangue ma anche quella di virtù (D.W. Bennett, *Gothic Justice: Sweden's Myth of National Origin and the Rhetoric of Legitimacy, Legality, and Liberation, 1599-1632*, Washington, 2004, p. 173).

<sup>3</sup> H. Schück, *Kgl. Vitterbets Historie och Antikvitets Akademien*, cit., vol. I, p. 36 («1) att thee gamble Giöters rätte ursprungh uthur Sverige är. 2) att thee Swensche och Giöter ickie wijke någon annan Nation i mandom, Tapperheet och Trofastheet. 3) att ickie Pe-

Al nuovo sovrano spettava il compito di raccogliere l'eredità dei progenitori goti e ripristinare la perduta età dell'oro per la nazione svedese; lo strumento del quale si servì fu il goticismo.

2. Possiamo intendere per goticismo l'insieme di miti che riconduce le origini degli svedesi ai goti. Sviluppatisi di pari passo con la storia del Regno di Svezia, come quest'ultimo ebbe il suo massimo splendore nel XVII secolo, grazie all'impegno di alcune personalità politiche e intellettuali che crearono istituzioni con lo scopo preciso di rafforzare e diffondere tale ideologia. Il goticismo si tradusse nell'invenzione di una storia nazionale antichissima e gloriosa, che creava una tradizione storica e letteraria, per costruire un'identità su base «nazionale» in un gruppo sociale preciso, che doveva identificarsi con lo Stato e con le sue leggi e, perché ciò fosse possibile, sentirsi parte di un organismo naturale e immutabile.

Il goticismo seicentesco svedese affondava le sue radici in una ricca tradizione e nella prassi dei nuovi gruppi dominanti, delle famiglie e delle dinastie emergenti di crearsi delle «genealogie incredibili»<sup>4</sup>. Fu proprio questo tentativo che spinse il nascente Stato svedese a impegnarsi economicamente e culturalmente per la costruzione sistematica del goticismo, servendosi della ricerca storica come strumento fondamentale. Infatti, se l'ideologia goticista era solo una delle tante mitologie nazionali sviluppatesi nel Rinascimento, «the Swedish tradition was older and much more influential than most of its European counterparts»<sup>5</sup> e, soprattutto, tale ideologia operò attraverso strategie che ricordano i meccanismi di «invenzione della tradizione»<sup>6</sup>, la cui fioritura Eric Hobsbawm colloca, però, «con particolare assiduità nei trenta o quarant'anni precedenti la Prima guerra mondiale»<sup>7</sup>. La questione diviene allora capire se possiamo ipotizzare che il goticismo svedese sia stato lo strumento attraverso cui plasmare in senso nazionale l'identità collettiva dell'*élite* sociale e politica del paese<sup>8</sup>.

ningar och Rikiedomer, utan ett manligt hierta, godh krigz Disciplin och oförtrutenheet äre thee rätta medell till att winna och förswara ett Rikie. 4) att thet Konungerijkiet Swerige är oöfwerwinneeligit emoot all fremande och utländisch macht, när thäss inbyggjare the-res konungh trogne och sijn emillan Eende och samhällige äre»).

<sup>4</sup> Cfr. R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Bologna, 1995.

<sup>5</sup> J.F.C. Danneskiold-Samsøe, *Muse and Patrons. Cultures of Natural Philosophy in Seventeenth-Century Scandinavia*, Lund, 2004, p. 272.

<sup>6</sup> E. Hobsbawm, T. Ranger, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, trad. it., Torino, 1987.

<sup>7</sup> E. Hobsbawm, *Tradizioni e genesi dell'identità di massa in Europa, 1870-1914*, in *L'invenzione della tradizione*, cit., pp. 253-295, specie p. 253.

<sup>8</sup> La letteratura sul nazionalismo è sterminata. Mi limiterò qui a ricordare solo i lavori direttamente utilizzati per questa trattazione: B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it., Roma, 1996; J.A. Armstrong, *Nations before Nationalism*,

Al pari dei processi di industrializzazione e di modernizzazione, di cui la costruzione delle identità a carattere nazionale è corollario indispensabile<sup>9</sup>, anche per quest'ultima è impossibile individuare il momento esatto di nascita. Sebbene molti studiosi indichino i secoli XVIII e XIX come i periodi in cui le riflessioni e l'invenzione delle tradizioni nazionali si fanno più intense, vi sono contesti in cui l'avvio di tali costruzioni è precedente<sup>10</sup>.

La creazione di questi strumenti, che individuavano gli antenati di ciascuna nazione, la cui eredità era più da inventare che da inventariare, fu «compito [...] arduo, di lunga durata»<sup>11</sup>, che investì intellettuali e studiosi delle più diverse discipline: antiquari, filologi ed eruditi cercarono di ritrovare le antiche radici delle nazioni, indagando ambiti diversi.

Si trattava di rintracciare le proprie origini tra i molti popoli che affollavano le Scritture e i classici: affermare che i propri antenati avevano sempre costituito una «nazione» con le sue norme e i suoi confini, sanciva il diritto ad averne una nel presente; così gli olandesi riscoprirono i cimbri, gli svedesi e i danesi si contendevano l'eredità dei goti, e, in seguito, la disputa della discendenza dai vichinghi avrebbe riguardato anche i norvegesi. I francesi reinterpretarono la loro rivoluzione come un conflitto tra franchi (l'aristocrazia) e galli (il Terzo Stato). Con la riscoperta dei celti poterono, inoltre, inglobare nel crogiolo della nazione francese anche i bretoni e altre identità regionali forti<sup>12</sup>.

Chapel Hill, 1982; J. Breuilly, *Il nazionalismo e lo Stato*, trad. it., Bologna, 1995; E. Gellner, *Nazioni e nazionalismi*, trad. it., Roma, 1985; G. Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, trad. it., Bologna, 1997; E. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780: programma, mito, realtà*, trad. it., Torino, 1991; H. Schulze, *Aquile e leoni. Stato e nazione in Europa*, trad. it., Roma-Bari, 1995; A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, trad. it., Bologna, 1998; A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, trad. it., Bologna, 2001; C. Tilly, *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, trad. it., Bologna, 1987. Per il legame tra identità nazionali e letteratura cfr. J.L. Byock, *Modern nationalism and the medieval sagas*, in *Northern antiquity. The post-medieval reception of Edda and Saga*, ed. by A. Wawn, Middlesex, Enfield Lock, 1994, pp. 163-187; A. Carey-Webb, *Making subject(s): Literature and the emergence of national identity*, New York & London, 1998; *Nazione e narrazione*, a cura di H.K. Bhabha, trad. it., Roma, 1997; E. Raimondi, *Letteratura e identità nazionale*, Milano, 1998. Per ciò che riguarda il nazionalismo svedese cfr. P. Hall, *Den svenskaste historien. Nationalism i Sverige under sex sekler*, Stockholm, 2000; Id., *The social construction of nationalism. Sweden as an example*, Lund, 1998; J. Nordin, *Ett fattigt men fritt folk. Nationell och politisk självbild i Sverige från sen stormaktstid till slutet av frihetstiden*, Eslöv, 2000.

<sup>9</sup> A sostenere la tesi del carattere moderno del nazionalismo tra gli altri B. Anderson, *Comunità immaginate*, cit.; E. Gellner, *Nazioni e nazionalismi*, cit.; E. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, cit.

<sup>10</sup> Cfr. A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, cit., p. 45, nota 14.

<sup>11</sup> Cfr. A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., pp. 8-9, specie p. 8.

<sup>12</sup> Cfr. K. Pomian, *Francs et Gaulois*, in *Les Lieux de mémoire*, éd. par P. Nora, Paris, 1984-1992, vol. III/1, pp. 41-105.

Anche la questione della lingua rappresentò, con tempi e intensità diversi, uno degli elementi chiave per rivendicare la grandezza della propria nazione. Infatti, a partire dal XVI secolo, in ogni angolo d'Europa eruditi e filologi tentarono di dimostrare il primato della propria lingua sulle altre<sup>13</sup>: se già Lutero riteneva il tedesco l'idioma che più di tutti avvicinava a Dio, nel 1569 Goropius Becanus (Jan van Gorp) sostenne che la lingua primigenia incorrotta fosse l'olandese<sup>14</sup>; quasi un secolo più tardi, prima Johannes Bureus e poi Georg Stiernhielm rivendicarono tale primato per lo svedese; nel XVIII secolo fu Thomas Richards a esaltare il gallese quale lingua originaria<sup>15</sup>; ma in realtà la disputa riguardò tutte le lingue che avanzavano la pretesa di essere «nazionali». L'importanza che si attribuiva alla dimensione linguistica nei processi di centralizzazione amministrativa in atto in molte monarchie europee spinse, ad esempio, Richelieu a istituire l'Académie Française (1635)<sup>16</sup>: come scrive significativamente Umberto Eco, «le ipotesi nazionalistiche sono tipiche di secoli come il XVII e il XVIII in cui prendono forma definitiva i grandi stati europei [...] Queste vigorose affermazioni di originarietà non nascono più da una tensione di concordia religiosa ma da una ben più concreta ragion di stato»<sup>17</sup>.

Gli antenati e la lingua furono i punti di partenza per l'edificazione di una mitologia nazionale, che prevedeva l'articolarsi di vari elementi archetipici: il mito delle origini nel tempo e nello spazio, ovvero quando e dove è nata la comunità; il mito di migrazione e quello di liberazione; l'individuazione dell'età dell'oro e della successiva decadenza; infine, il mito della rinascita<sup>18</sup>. Compito di storici e scrittori era, quindi, raccogliere le voci più autentiche dello spirito nazionale, cercando tra i contadini, ritenuti depositari dell'antico sapere degli avi, trascrivere tali miti e rielaborarli lì dove la tradizione orale risultasse troppo frammentaria.

La peculiarità svedese consiste, come già accennato, nell'impegno dello Stato in questo processo di recupero e di elaborazione sia della lingua nazionale, sia delle antichità e del paesaggio naturale<sup>19</sup>, non solo attraverso il sostegno a studiosi ed eruditi ma soprattutto con istituzioni e figure professionali create *ad*

<sup>13</sup> Cfr. U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, 1993, pp. 83-127, specie pp. 105-113.

<sup>14</sup> In realtà il dialetto parlato nella zona di Anversa (cfr. *ivi*, p. 107).

<sup>15</sup> Cfr. P. Morgan, «*From a Death to a View*»: la caccia al passato gallese in epoca romantica, in *L'invenzione della tradizione*, cit., pp. 45-98, specie pp. 70-74.

<sup>16</sup> Cfr. H. Schulze, *Aquile e leoni*, cit., p. 148.

<sup>17</sup> U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta*, cit., p. 113.

<sup>18</sup> Cfr. A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, cit., pp. 390-410, specie pp. 392-393.

<sup>19</sup> Per l'importanza del paesaggio naturale nel processo di creazione delle identità nazionali cfr. A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, cit., pp. 357-425; A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., pp. 183-187.

*boc*, specializzate nella tutela e nella conservazione del patrimonio culturale della nazione.

3. La storia politica svedese sino al 1682 fu caratterizzata da una continua tensione tra potere monarchico e ceti oligarchici, tanto che l'assetto costituzionale svedese si caratterizzò sin dalle origini quale *monarchia mixta*<sup>20</sup>. La legge fondamentale del regno, il *Magnus Eriksson Landslag* (1343), era stata emanata a garanzia dei privilegi nobiliari in cambio della fedeltà dell'aristocrazia al re. Essa era «frutto di un contratto originario tra il re e la nazione, rappresentata ora dalla nobiltà, ora dalle corti parlamentari»<sup>21</sup>, che era stato ottenuto dopo secoli di contrasti e lotte.

La costruzione dell'ideologia goticista è strettamente legata alle vicende costituzionali del Regno di Svezia: come vedremo, sin dal Quattrocento, il goticismo si era rivelato utile strumento di propaganda per rivendicare l'indipendenza della Svezia dai tentativi egemonici danesi in seno all'Unione di Kalmar e aveva fornito a questo sconosciuto paese un passato che nulla aveva da invidiare alle altre potenze europee, consentendo di inserire il suo popolo nel quadro della storia universale. Nei primi anni del Seicento questa ideologia fornì a Carlo IX e al figlio Gustavo Adolfo gli strumenti per rivendicare la legittimità della loro ascesa al trono. Ciò avvenne essenzialmente avviando uno studio delle leggi fondamentali del paese che evidenziasse la continuità degli ordinamenti giuridici gotico e svedese.

Il legame del goticismo con l'assetto costituzionale è reso ancora più evidente dal fatto che di pari passo con l'affermarsi dell'assolutismo carolino e l'arretramento del costituzionalismo aristocratico, il goticismo perse il suo carattere di ideologia tesa a legittimare il presente per divenire sempre più favola o mito.

Essendo l'ultimo tra tutti i regni scandinavi ad essere evangelizzato (intorno all'anno 1000), la Svezia fu anche l'ultimo paese dell'area a fissare la propria storia in forma scritta, poiché l'introduzione dell'alfabeto latino, le cui potenzialità di scrittura erano superiori a quelle dei caratteri runici, avveniva di pari passo con l'affermarsi del cristianesimo. Del suo lontano passato non rimaneva traccia alcuna se non ciò che veniva tramandato di generazione in ge-

<sup>20</sup> Cfr. N. Runeby, «*Monarchia Mixta*». *Maktfördelningsdebatt i Sverige under den tidigare stormaktstiden*, Uppsala, 1962.

<sup>21</sup> L. Blanco, *Costituzionalismo, istituzioni rappresentative e «Stato moderno»: una rivisitazione storiografica*, intervento tenuto al convegno internazionale di studi *Fra Cadice e Palermo. Nazione, costituzione, rivoluzione: rappresentanza politica, libertà garantite, forme di governo*, svoltosi a Palermo e Messina dal 5 al 10 dicembre 2005, i cui atti sono in corso di pubblicazione. Si veda anche ora, dello stesso autore, «*Stato moderno*» e «*costituzionalismo antico*». *Considerazioni inattuali*, in *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, a cura di A. Prosperi, P. Schiera, G. Zarri, Bologna, 2007, pp. 403-419.

nerazione dai *lagmän*, gli «uomini di legge». Queste famiglie non erano solo le depositarie delle leggi e delle regole del vivere comune, ma costituivano una vera e propria *élite* culturale e politica sia a livello locale che «nazionale»<sup>22</sup>.

La storiografia svedese era costretta a fare i conti con l'assenza pressoché totale di testimonianze antiche coeve agli avvenimenti: potevano disporre solo di qualche incisione runica e alcuni resti di fortezze e tumuli: tutti oggetti muti per gli storici dell'epoca. Uniche fonti per quel remotissimo passato erano ai loro occhi la Bibbia e i Padri della Chiesa, ritenuti, insieme ai classici latini e greci, compendi di sapere universale.

Ma le fonti antiche a cui si rivolgevano i cronachisti medievali e gli storiografi della prima età moderna erano avare di notizie sull'estremo Nord<sup>23</sup>. I romani conoscevano un popolo che viveva vicino ai vandali e ai lugiani, chiamato dei gutoni. Nella sua *Geographia* (150 d.C. circa), Tolomeo indicava come area della loro provenienza la zona a Nord dell'attuale Varsavia, verso la foce della Vistola. Lo stesso Tolomeo, però, sapeva altresì dell'esistenza di un popolo chiamato goutai, che viveva, tra molti altri, sulle isole Skandia. Nelle fonti romane e persiane, della metà del II e III secolo, geti, sciti e goti erano spesso confusi tra loro; successivamente, vennero collegati da alcuni Padri della Chiesa<sup>24</sup> a profezie bibliche e miti preistorici che ne evocavano la provenienza da un mitico settentrione: Ambrogio, nel *De Fide* (377-378), colse in alcuni versetti della Bibbia<sup>25</sup> un riferimento all'origine dei goti e, scrivendo «Gog iste Gothus est»<sup>26</sup>, identificò Gog (o Magog, figlio di Iafet) come progenitore dei goti.

L'opera che, tuttavia, più di ogni altra influenzò «la storia della storia dei goti», in cui i miti e le teorie precedenti confluirono per dare luogo ad una nar-

<sup>22</sup> Si pensi ad esempio alla famiglia di santa Brigida: il suo trisavolo, tale Bengt, era vescovo di Linköping e fratello di Biger Jarl (reggente dal 1222-1249) e del *lagman* Eskil, estensore del *Västgötalagen*, cioè la legge del Västgötaland; figli di Birger Jarl furono i re Valdemaro e Magnus Ladulås; il nonno di Brigida era l'estensore di *Östgötalagen* e suo padre di *Upplandslagen*. Dunque una sola famiglia aveva occupato, per più generazioni, trono, sedili episcopali e funzioni giuridiche, trascrivendo le leggi di molte regioni del regno.

<sup>23</sup> Cfr. L. Gahrn, *Sveariket: i källor och historieskrivning*, Göteborg, 1988 (Medelande från Historiska Institutionen i Göteborgs Universitet, 36); A. Kaliff, *Gothic connections: contacts between eastern Scandinavia and the southern Baltic coast 1000 BC-500 AD*, Uppsala, 2001, pp. 7-17; S. Lindroth, *Svensk lärdoms historia*, 1, *Medeltiden – Reformationstiden*, Stockholm, 1975, pp. 166-167; C. Weibull, *Goternas utvandring från Sverige*, in «Scandia», 1955-57, 2, pp. 161-186.

<sup>24</sup> Soprattutto Ambrogio e Orosio (cfr. C. Weibull, *Goternas utvandring*, cit.).

<sup>25</sup> I versetti della Bibbia citati da Ambrogio sono riportati ivi, p. 169, nota 1, e p. 170, note 1 e 2, e sono *Deuteronomio* XXVIII, 49-50; *Geremia* IV, 6-7; *Geremia* VI, 22-23; *Ezechiele* XXXVIII, 14-15. Flavio Giuseppe e Girolamo avevano interpretato il passo di Ezechiele come riferito agli sciti, uno dei popoli che veniva identificato con i goti.

<sup>26</sup> Citato in C. Weibull, *Goternas utvandring*, cit., p. 170.



razione organica, fu senza dubbio il *De origine actibusque Getarum* dello storico di origine gota Jordanes<sup>27</sup>, più noto come *Getica*, scritto nel 551 d.C. Questi sosteneva di riprendere un'opera di Cassiodoro oggi perduta. Fu Jordanes a identificare la terra d'origine dei goti nell'isola di Scandza, per proseguire riprendendo le opinioni di Ambrogio sul legame tra il nome Gog e il popolo Gothus. La teoria climatica, secondo la quale gli abitatori del Nord avevano membra robuste ed erano sanguigni, dunque estremamente versati per la guerra, e il mito degli iperborei, con la loro vita felice e priva di malattie, sembravano ben adattarsi al popolo di cui Jordanes intendeva cantare le mitiche origini. Sconcertati dalla moltitudine delle tribù germaniche in relazione alla inospitale natura delle loro terre d'origine, gli scrittori latini ipotizzavano l'esistenza di una favolosa madrepatria comune a tutti questi popoli, situata più a settentrione di quanto le truppe romane non si fossero ancora spinte: questa ipotesi diventò parte integrante della narrazione di Jordanes e più precisamente l'idea della Scandza quale «officina gentium aut [...] vagina nationum»<sup>28</sup>.

Con la fantasiosa storia di Jordanes, l'identificazione tra sciti, geti e goti, con il sommarsi delle loro gesta e la mitica provenienza da Scandza, collocata in un altrettanto favoloso Nord, le nuove élites che dominavano l'Impero romano d'occidente crearono «una dotta costruzione poetica»<sup>29</sup>, volta a dar loro un passato degno di rivaleggiare con quello romano: così, già nei secoli VI e VII, ha origine la «dottrina storica goticista»<sup>30</sup>.

4. La Svezia non fu l'unico paese a includere radici gotiche nei suoi miti originari. Un ruolo centrale nel filone della letteratura goticista, infatti, è occupato dalle cronache medievali e dai trattati di storia spagnoli<sup>31</sup>, espressione del versante iberico del goticismo che rappresenta, con quello svedese, la corrente

<sup>27</sup> Jordanes (anche Jordanis o Iornandes) storico e *notarius* di origine gota, secondo alcuni fu vescovo di Crotone, secondo altri addirittura di Ravenna, in realtà entrambe le ipotesi paiono improbabili (cfr. A.S. Christensen, *Cassiodorus, Jordanes and the History of Goths. Studies in a Migration Myth*, Copenhagen, 2002, pp. 100-102). Egli si servì di fonti numerose e disomogenee, tra cui le rappresentazioni che il mondo greco e romano avevano dell'estremo Nord, basate sulla teoria climatica e sul mito degli iperborei, miti e teorie divenuti poi *topoi* letterari, rifacendosi a «vecchie canzoni» e a un certo Ablabius, sconosciuto storico goto (cfr. Jordanes, *Storia dei Goti*, a cura di E. Bartolini, Milano, 1991, pp. 12-15; S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 1, cit., p. 167).

<sup>28</sup> Cfr. Jordanes, *Storia dei Goti*, cit., pp. 8-13, specie p. 12; C. Weibull, *Goternas utvandring*, cit., pp. 171-174.

<sup>29</sup> C. Weibull, *Goternas utvandring*, cit., pp. 176-178 («en lärd diktning»); cfr. anche G. Löw, *Sveriges forntid i svensk historieskrivning*, Stockholm, 1908, p. 56.

<sup>30</sup> S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 1, cit., p. 166 («götiska historiedoktrinen»).

<sup>31</sup> Con il termine «spagnolo» intendo qui appartenente alla parte di penisola iberica che oggi è lo Stato spagnolo.



più feconda di questa ideologia storica<sup>32</sup>: corrente storiografica che dominò a lungo nella cronachistica spagnola, mentre il passato iberico-romano venne preso in considerazione solo secoli più tardi<sup>33</sup>. Uno dei miti fondativi della nazione spagnola era la continuità tra il Regno dei visigoti e il Regno di Spagna. La *reconquista* aveva avuto inizio a partire dalla sconfitta, ad opera di un manipolo di guerrieri goti, guidati da Pelayo, dell'esercito moresco a Covadonga (VIII secolo): eletto re, Pelayo fu il fondatore del Regno delle Asturie e León. Funzione di questa leggenda era annunciare la riscossa delle Asturie e il compito storico di cui la sua monarchia si faceva carico, cioè la riconquista cattolica e la restaurazione del periodo d'oro del Regno dei goti. Con Ferdinando III (1230), re di Castiglia e di León, il goticismo divenne tema forte della storiografia medievale castigliana, ammantandosi di nazionalismo e di «spagnolità». Nella *Historia Gothica* (1243)<sup>34</sup> di Jiménez de Rada per la prima volta Jordanes viene indicato come fonte per una storia dei goti, mentre fu Alfonso de Cartagena, intorno al 1430, ad identificare l'isola detta Scandza con la Scandinavia<sup>35</sup>.

Mentre in Spagna si assisteva al fiorire di opere goticiste, in Svezia alcuni *lagmän* iniziarono, intorno al XIII secolo, la raccolta e la trascrizione dell'intera tradizione giuridica orale, compiendo uno sforzo di sistematizzazione delle normative e di adeguamento alle nuove condizioni storico-sociali. Vennero inclusi nei codici anche i miti fondativi, corredati di appendici genealogiche

<sup>32</sup> Cfr. J. Nordström, *Goter och spanjorer: till den spanska goticismens historia* I, in «Lychnos», 1944-45, pp. 257-280; Id., *Goter och spanjorer: till den spanska goticismens historia* II, in «Lychnos», 1971-72, pp. 171-178; S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 1, cit., pp. 167-168.

<sup>33</sup> Secondo alcuni studiosi ciò era dovuto ad una netta distinzione etnica tra classe dominante, di origine gota, e classi subalterne, di origine ispano-romana. Per il dibattito sull'argomento cfr. E. Mayer, *Historia de las instituciones sociales y políticas de España y Portugal durante los siglos V a XIV*, Madrid, 1925; R. Carande, *Godos y romanos in nuestra Edad Media*, in «Revista de Occidente», III, 1925, pp. 135-179; R. Menéndez Pidal, *Orígenes del Español*, tomo I, Madrid, 1929.

<sup>34</sup> R. Jiménez de Rada, *Rerum in Hispania gestarum libri IX*, in A. Schottus, *Hispania Illustrata*, II, Francoforte, 1603.

<sup>35</sup> Alfonso de Cartagena, vescovo di Burgos, importante diplomatico e ambasciatore del re Giovanni II di Castiglia al concilio di Basilea (1434), nel *Regum Hispaniae anacephalaeosis*, rese la collocazione geografica della patria ancestrale dei goti ancora più chiara, identificandola con le terre che erano sotto il dominio del re di Danimarca: più precisamente «Dacia, Suecia, Noruegia e Gothia». Quest'ultima era un paese così piccolo che, precisa Alfonso, necessariamente il nome goti doveva essere stato esteso agli abitanti di tutte le altre regioni (A. de Cartagena, *Regum Hispaniae anacephalaeosis*, in A. Schottus, *Hispania Illustrata*, I, Francoforte, 1603, p. 254). In Spagna la patria dei goti era sicuramente già identificata con la Svezia: il vescovo spagnolo di Jaén, padre spirituale della svedese santa Brigida, la dice più volte proveniente dal regno dei goti e di stirpe gotica (cfr. J. Nordström, *Goter och spanjorer* I, cit., pp. 273-274, nota 1).

e annalistiche<sup>36</sup>. Ciò avveniva contemporaneamente al primo consolidamento del potere regio e al primo passo per l'integrazione delle diverse regioni (*land* o *landskap*) in un organismo unitario: così il punto culminante di questo processo fu la stesura di una legge nazionale (1347), che sarebbe rimasta in vigore fino al 1734<sup>37</sup>.

I regni vicini, Danimarca, Islanda e Norvegia, cristianizzati molto tempo prima, avevano già maturato una cultura scritta di pregio. Ad esempio, in Danimarca Saxo Grammaticus (morto intorno al 1220) componeva le *Gesta Danorum*, dando così forma scritta al passato leggendario del regno; in Islanda monaci e bardi trascrivevano saghe e canzoni popolari<sup>38</sup>; in Norvegia nei conventi si redigevano annali e si trascrivevano favole e leggende. Molte di queste storie avevano come scenario la Svezia e per protagonisti re svedesi e suscitavano quindi l'interesse di chi tentava di ricostruire il passato di questo regno<sup>39</sup>.

Ciò che serviva alla fragile monarchia svedese era un passato che ribadisse l'indipendenza del regno rispetto alle pretese danesi: per questo motivo era necessario mettere in chiaro l'intera sequenza di re che avevano governato la Svezia. L'attenzione dei primi cronachisti si focalizzò, quindi, sui nomi dei sovrani e sulla loro genealogia.

Con molta probabilità fu nella Svezia dei secoli XIII e XIV che giunsero le prime notizie della fama goduta dai goti nel resto d'Europa, in parte attraverso i viaggi che i giovani delle classi agiate e i chierici intraprendevano per

<sup>36</sup> Ad esempio *Gutasagan* in appendice a *Gutalagen*, trascritte entrambe nella prima metà del Duecento, e gli elenchi con breve panegirici di re, vescovi e *lagmän* in *Äldre Västgötalagen*. Cfr. su *Gutasagan* N. Tiberg, *Utvandringsberättelsen i gutasagan*, in «Gotländskt Arkiv», 1946, pp. 16-47; L. Weibull, *En forntida utvandring från Gottland*, in «Scandia», XV, 1943, pp. 267-276. Cfr. inoltre L. Lönnroth, *Ättesambällets textvärld ca 800-1300*, in *Den svenska litteraturen* 1., a cura di L. Lönnroth e S. Delblanc, Stockholm, 1997, pp. 48-56; C.-I. Ståhle, *Medeltidens profana litteratur*, in *Ny illustrerad svensk litteraturhistoria*, red. E.N. Tigerstedt, Stockholm, 1955, vol. I, pp. 41-54; V. Gödel, *Fornnorsk-isländsk litteratur i Sverige*, vol. 1, Stockholm, 1897; Id., *Sveriges medeltidslitteratur*, Stockholm, 1916, pp. 67-72, da cui sono tratte tutte le notizie riguardanti la diffusione e la reperibilità dei testi in età medievale.

<sup>37</sup> Cfr. C.-I. Ståhle, *Medeltidens profana litteratur*, cit.; L. Lönnroth, *Ättesambällets textvärld*, cit.; H. Schück, *Sveriges litteratur intill 1900*, vol. 1, Stockholm, 1935, pp. 1-56.

<sup>38</sup> Basti citare qui Snorri Sturluson, autore della famosa *Edda in prosa*, composta intorno al 1220 (cfr. S. Sturlusson, *Edda di Snorri*, a cura di G. Chiesa Isnardi, Milano, 2003; S. Bagge, *Society and politics in Snorri Sturluson's Heimskringla*, Berkeley, 1991; I. Eskeland, *Snorri Sturluson: a biography*, Oslo, 1993).

<sup>39</sup> Cfr. in proposito l'interessante tesi di Lars Lönnroth secondo cui la Svezia antica «era considerata una misteriosa terra preistorica, dove quasi qualunque cosa poteva accadere», motivo per cui vi erano ambientate molte storie fantastiche (L. Lönnroth, *Ättesambällets textvärld*, cit., p. 45: «ett mystiskt urtidsland, där nästan vad som helst kunde inträffa»).

studiare nelle università europee<sup>40</sup>, in parte, appunto, attraverso il reperimento di codici e manoscritti contenenti notizie in proposito<sup>41</sup>.

Queste notizie confluirono nel cosiddetto *Fornsvenska legendariet* (1290), una raccolta agiografica in lingua svedese, in cui si trova il primo esplicito richiamo alla mitologia goticista: raccontando la vita dell'apostolo Filippo, si narra come egli si fosse recato a evangelizzare la Scitia «che ora è detta Svezia»<sup>42</sup>.

Di pochi decenni successiva è una traduzione con parafrasi del Pentateuco, probabilmente commissionata da santa Brigida. Al racconto della spartizione della terra tra i figli di Noè, il commentatore aggiunge che da Magog, nipote (*sic*) di Iafet, discendevano i goti che avevano dato origine alla maggior parte dei popoli europei<sup>43</sup>.

Bisognerà però attendere il Quattrocento perché la mitologia goticista diventi parte integrante della narrazione storica svedese. La prima vera rivendicazione di goticità da parte svedese avvenne al concilio di Basilea (1432-1448) per opera del legato del re Enrico di Pomerania, Nicolaus Ragvaldi, nella seduta del 12 novembre 1434: era un vero e proprio manifesto goticista, «il primo germoglio di una pianta immensa»<sup>44</sup>. Il concilio si caratterizzò per le numerose discussioni riguardanti la posizione gerarchica di ciascun legato in seno all'assemblea, che sfociarono in una questione di *prioritas* morale e storica. In questa occasione Ragvaldi dichiarò infatti come anche altri popoli degni di gloria, quali i geti, i vandali e i sassoni, avevano tutti una sola patria d'origine: la Sve-

<sup>40</sup> Chi viaggiava all'estero aveva ben presente l'interesse che la discendenza dai goti suscitava come evidenza il fatto che molti studenti, per questo motivo, pur non provenendo strettamente dalle regioni dello Götaland, usavano dirsi «de Gothia» o «Gotus» (K. Kumlien, *Svenskarna vid utländska universitet under medeltiden*, Stockholm, 1942).

<sup>41</sup> Fu questo il caso dell'opera enciclopedica di Bartholomaeus Anglicus, *De proprietatibus rerum*. In essa si sosteneva che i goti, che un tempo avevano popolato l'Europa e l'Asia, ora vivevano nella terra chiamata «Gothia» o «Svecia», che era parte della «Scitia».

<sup>42</sup> *Fornsvenska legendariet*, red. V. Jansson, Stockholm, 1934, p. 122 («som nu kallas Suerike»).

<sup>43</sup> *Moseboksparafrasen*, red. G.E. Klemming, in «Svenska medeltidens bibelarbete 1», 1848, p. 62 («Aff Iafet komo alle the som bo i swerike, oc danmark oc norghe oc all landen om kring mællan alandz haff oc iorsala haff, oc mællan wæstra haff, oc östra oc heter then delin aff wærlidne europa»).

<sup>44</sup> Cfr. V. Söderberg, *Nicolaus Ragvaldis tal i Basel 1434*, in «Samlaren», XVII, 1896, pp. 187-195, specie p. 194 («Det är till denna jätteplanta man i den lärde Vexiöbiskopens tal kan spåra första grodden»); Id., *Nicolaus Ragvaldi och Basalkonciliet*, Uppsala, 1902; B. Lohman, *Nicolaus Ragvaldis gotiska tal*, in «Lychnos», 1967-68, pp. 215-221. L'orazione di Ragvaldi, che fu arcivescovo di Uppsala e primate di Svezia dal 1438 al 1448, era conosciuta solo attraverso l'opera di Johannes Magnus e dunque ritenuta una sua fantasia, ma Verner Söderberg, nel suo articolo del 1896, basandosi essenzialmente su quanto riportato da Ebdorfer nell'opera *Chronicon Austriae* stabilisce la veridicità dell'avvenimento. Per il concilio di Basilea cfr. J. Helmuth, *Das Basler Konzil: 1431-1449: Forschungsstand und probleme*, Köln-Wien, 1987.

zia, per cui questo paese era certamente da ritenere il più antico, forte e nobile. Enrico di Pomerania si fregiava del titolo di «Rex Dacie, Svecie, Norvegie, Wendorum Gotorumque et dux Pomeranie»: pertanto non era solo re di Svezia e, quindi, dello Götaland, ma espressamente re dei goti<sup>45</sup>.

Il documento di maggiore rilievo istituzionale e politico, che si ispirava alle idee espresse da Ragvaldi, fu senza dubbio il codice regale di re Cristoforo III di Baviera (*Konungabalken av Kristoffers landslag*) del 1442. Si tratta in realtà, salvo piccole modifiche, del *Magnus Erikssons landslag*. In esso si leggeva:

Il Regno di Svezia è nato nell'epoca pagana dall'unione dei territori degli sveoni e dei goti. Terra degli sveoni è la terra al Nord del bosco, e terra dei goti è detta la terra al Sud del bosco. Due sono le terre dei goti in Svezia, quella dei goti dell'Est e quella dei goti dell'Ovest. Non c'è il nome goto in più paesi che nel Regno di Svezia, per cui da qui si sparse il nome dei goti in altri paesi, come dicono le scritture<sup>46</sup>.

Il discorso di Ragvaldi, interpretato già dai contemporanei in chiave di rivendicazione antiunionista, antidanese e nazionalista, in realtà citava anche gli altri popoli, i cui territori facevano parte dell'Unione di Kalmar<sup>47</sup>. Sotto la spinta indipendentista del re svedese Carlo Knutsson Bonde (1448-57), furono composte diverse cronache, il cui scopo era quello di tracciare una storia di Svezia nella quale quest'ultima risultasse dominatrice del mondo scandinavo a scapito dei danesi. La principale di queste opere è la cosiddetta *Prosaika krönikan*, composta intorno al 1450. In essa era molto importante, per le successive interpretazioni circa le frontiere naturali del regno, il fatto che il confine dello Götaland fosse considerato Öresund (ossia lo stretto tra Svezia e

<sup>45</sup> Sin dalla fine dell'XI secolo i re svedesi avevano avuto il titolo di «Rex Sveorum Gotorumque», titolo che sottolineava la fragile unità territoriale del paese. Nel 1365 invece Valdemar Atterdag, che sino ad allora aveva il titolo di «Rex Danorum, Sclavorumque» (o anche «Wendorumque»), durante le trattative di pace con Alberto di Meclemburgo, in seguito alle quali il re danese conservò il controllo sull'isola di Gotland, su parte dello Småland e del Västergötaland, inserì nel titolo il riferimento ai goti «Rex Danorum, Sclavorum Gotorumque». Il titolo per via ereditaria passò poi al nipote Olaus e quindi a Enrico di Pomerania; quando egli divenne re unionista, essendo anche re di Svezia, il riferimento allo Götaland divenne ridondante ma rimase nel titolo.

<sup>46</sup> *Swerikes rikes lands-lag, som af riksesens råd blef öfversedd och förbättrat: och af k. Christofer, Swerikes, Danmarks, Norikes, Wendes och Götha konung, palatz-grefwe widh Reen, och hertigh af Beijeren, årom efter C. b. 1442. steadfast*, red. P. Abrahamsson, Stockholm, 1726, p. 3 («Swea rikes är aff hednavärlden samman kommet, aff svears och götars land. Svears land kallades landet nordanskogs, och götars land kallades landet sunnanskogs. Tvenne äro götarnas länder i Sverige, östgötars och västgötars. Ey findz gota namn j flemrom landom fast standande wtan j swea rike, för thy ath aff them wt spreddis gota namn j annor landh, som scripten sigher»).

<sup>47</sup> Di fatto anche come arcivescovo Ragvaldi prese sempre posizione a favore dell'Unione di Kalmar (cfr. J. Nordström, *Johannes Magnus och den götiska romantiken*, Stockholm, 1975, p. 88-89).

Danimarca), includendo quindi la Scania nella Svezia. Un'altra rivendicazione territoriale di grande rilievo era quella dell'isola di Gotland: l'autore, richiamandosi all'autorità di Bartholomaeus Anglicus, secondo cui il suo nome derivava dall'essere abitata dai goti, riteneva che ciò bastasse per dire che «Gotland appartiene di diritto alla Svezia»<sup>48</sup>.

Lo stesso sovrano, per motivi legati al prestigio internazionale della Svezia, vide la necessità di far scrivere una storia del regno in latino: su suo invito Ericus Olai, dotto canonico della cattedrale di Uppsala, redasse l'opera *Chronica regni Gothorum* (1471)<sup>49</sup>. Nell'introduzione c'era un accenno alla storia antica di Svezia e alla storia delle fonti in proposito: se i goti emigrati si erano resi immortali con le loro gesta, di quelli rimasti in patria si era persa la memoria, e così la storia del periodo prima della nascita di Cristo rimaneva confusa, non esistendo fonti credibili. Le cause di ciò erano ascritte a ragioni di natura storica, che diverranno «classiche» negli scritti goticisti per giustificare l'assenza di fonti: pochi si erano dedicati fino ad allora allo studio della storia; i re stranieri che di volta in volta avevano dominato il paese avevano tentato di distruggere le prove dell'antica gloria svedese; le lotte intestine e il frazionamento del regno avevano disperso molte fonti. Così ribadiva l'importanza della storia per la rivendicazione nazionale, l'indispensabile lotta contro i sovrani stranieri, la necessità di unione del regno.

5. Nel Cinquecento la Svezia si affrancò definitivamente dalla corona di Danimarca e la monarchia svedese, fino al 1521 elettiva, acquisì quei caratteri di ereditarietà e forte centralizzazione del potere che caratterizzarono non solo l'epoca dei Vasa ma anche quella carolina: in esse furono gettate le basi del moderno Stato svedese, ancora oggi visibili in molte sue articolazioni. Negli stessi anni tutta l'Europa era attraversata dal grande movimento della Riforma protestante, un altro dei pilastri della Svezia moderna.

Fu un secolo centrale anche per il goticismo e per il suo uso politico. Gustavo Vasa, il re «liberatore», aveva chiare la valenza e le potenzialità politiche della storia: egli si adoperò, in una certa misura, perché la corona prendesse il controllo diretto degli archivi e della produzione storiografica del paese. Ma più che sul passato gotico, la sua attenzione si focalizzò sul presente, promuovendo la scrittura di cronache aventi per oggetto la sua vita e

<sup>48</sup> *Prosaika krönikan*, red. G.E. Klemming, in «Småstycken på fornsvenska 1», 1868-81, p. 3 («Gotland hörir rätteliga till Sverige»). Per la datazione di questa cronaca così come per l'ambiente di provenienza cfr. L. Lönnroth, *Det höviska tilltalet*, in *Den svenska litteraturen 1*, cit., pp. 108-113; C.-I. Ståhle, *Medeltidens profana litteratur*, cit., pp. 101-102; G. Löw, *Sveriges forntid*, cit., pp. 2-9.

<sup>49</sup> Cfr. C.-I. Ståhle, *Medeltidens profana litteratur*, cit., p. 103; S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 1, cit., pp. 164-171.

il suo regno<sup>50</sup>. Riguardo alla storia antica, i suoi interventi, come vedremo, paiono essere stati piuttosto di natura censoria.

Tra i grandi sostenitori svedesi della riforma, Olaus Petri (1493-1552), un severo riformatore luterano e predicatore efficace, sostenitore della chiesa nazionale, si adoperò perché Gustavo Vasa vi aderisse esplicitamente. Non riuscì a cogliere, a differenza di Gustavo Vasa, la valenza propagandistica del goticismo, ma fu umanista raffinato che aveva soprattutto compreso il valore della critica delle fonti. *En svensk krönika* (1539) si sofferma sulla storia svedese dalle origini pagane al bagno di sangue di Stoccolma (1520)<sup>51</sup>. Egli feriva il patriottismo svedese, delegittimando la storica rivalità con la Danimarca, e sferrava un duro colpo al mito goticista affermando che in Svezia non c'erano mai stati goti mentre gli svedesi discendevano dai tedeschi, che solo relativamente tardi erano giunti nella penisola scandinava. I goti invece provenivano dalle pianure ungheresi, lì dove li situavano le fonti a loro contemporanee. Inoltre, anche ammettendo che i goti fossero venuti dalla Svezia, non vi era comunque nulla di cui essere fieri nel loro operato: «hanno privato molte centinaia di migliaia di persone della vita e degli averi, questa è stata la loro più grande impresa, come raccontano le cronache, dopo il danno arrecato alla lingua latina e ai libri dei dotti, un danno irreparabile, di cui molti uomini sapienti ancora oggi si lamentano»<sup>52</sup>. L'unica concessione allo spirito nazionalista era l'identificazione dei confini naturali della Svezia con l'Öresund<sup>53</sup>. Il testo venne messo al bando subito dopo la pubblicazione proprio per la posizione che in esso si leggeva a proposito dei goti: Gustavo Vasa accusava Olaus Petri di invalidare la tradizione col sostenere che «quello che i vecchi scrivani e storiografi con veridicità hanno scritto degli svedesi e dei goti, fosse tutto inventato»<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 283-285.

<sup>51</sup> In seguito all'ennesimo scontro tra opposte fazioni in seno al Consiglio e all'ennesimo intervento della corona danese, su invito del destituito arcivescovo di Svezia, il re unionista Cristiano II usò il pugno di ferro nei confronti dei perenti: dopo un processo per eresia a carico del nuovo arcivescovo, vennero giustiziati un centinaio di oppositori, evento ricordato come il bagno di sangue di Stockholm.

<sup>52</sup> O. Petri, *Samlade skrifter*, I-IV, red. J. Sahlgren, Stockholm, 1917, vol. IV, pp. 18-19 («Almläneliga historier gifva nog före om Göta rike huru gammalt det är. Men det kan ingalunda vara förståndandes om de Götar, som här i Sverige äro. Ty de gamle Götar [om de eljes så gamla äro som en part menar], de där först kallades Gotar, hafva bott där nu är Ungern eller ock längre bort»); ivi, pp. 20-21 («kommo så många hundra tusende människor både om liv och gods, det var ock den störste mandon de gjorde, son nog av krönekerne bevisligt är, undantagandes den skada de gjort hava i det latineska tungomålet och lärda mäns böcker, det en obotelig skada var, där så mång lerd man ännu över klagat»).

<sup>53</sup> «Questo regno [Götaland] arrivava fino ad Öresund» («thet rijkit [Götaland] haffuer rekt alt in til Örasund», ivi, p. 27).

<sup>54</sup> Cit. in H. Reuterdaahl, *Öfversigt af den behandling, som det bedniska Sveriges historia erhållit före medlet af 17: de århundradet*, Stockholm, 1839, p. 64 («de gamle sribenter och hi-

Un'opera che da questo punto di vista non avrebbe scontentato il sovrano era la storia che andava componendo negli stessi anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento il maggiore oppositore della Riforma in Svezia e cioè l'arcivescovo cattolico Johannes Magnus, che usò la mitologia goticista a piene mani, ma per criticare l'agire del re e la sua politica religiosa e di trasformazione dello *status quo*. Come scrive Johan Nordström «nessun altro lavoro scritto da uno svedese ha segnato più profondamente di questa opera la storia della nazione»<sup>55</sup>.

Con l'affermarsi della riforma luterana, Johannes Magnus fu costretto all'esilio insieme al fratello Olaus, che alla sua morte ne prese il posto e ne pubblicò la *Historia de omnibus Gothorum Sveonumque regibus* e anche la propria *Historia de gentibus septentrionalibus*<sup>56</sup>, che ebbe un successo straordinario in tutta Europa.

La storia dei goti doveva servire a rammentare agli svedesi la grandezza passata e le loro virtù, che essi sembravano aver dimenticato, ma anche che dai loro progenitori essi avevano ereditato virtù e missione storica. L'idea era già diffusa tra l'*élite* svedese, la novità era negli strumenti di ricerca e retorici che l'umanesimo metteva a disposizione e nella possibilità di diffusione di queste idee che la stampa permetteva. Nuova, e da contrastare, era anche l'immagine che dei goti dava il Rinascimento italiano, per il quale gotico era divenuto sinonimo di barbaro e vecchio, appartenente ad un passato da rigettare. Nel resto d'Europa, invece, gli umanisti tedeschi, col loro disprezzo per la latinità

storiographi hafva om Svénskars och Göters uppriktigt skrifvit, skall vara löngakteligen tillsammansatt»).

<sup>55</sup> J. Nordström, *Johannes Magnus och den götiska romantiken*, cit., p. 14 («Intet annat av en svensk man skrivet arbete torde ha satt djupare spår i den svenska nationens liv än detta verk»). E lo stesso autore prosegue, sottolineando l'enorme importanza che questo scritto ha rivestito nella cultura svedese (pp. 14-15): bisogna «spiegare l'affascinante ascendente, che questa storia fin dal primo momento ebbe sulla coscienza svedese, seguire i suoi effetti ispiratori [...] sui campi più disparati della vita spirituale e materiale della nazione, quando la storia irrompe in azioni e sentimenti e fonde la realtà del momento con i ricordi eccitanti del passato» («förklara den fascinerande makt, som denna historia redan från första stund fick över det svenska sinnet, följa dess insiprerande verkningar [...] på allehanda skiftande områden av nationens andliga och världsiga liv, då historien griper in i handlingar och känslor och blandar ögonblickets verklighet med det förflutnas eggande minnen»).

<sup>56</sup> La fortuna degli scritti dei fratelli Magnus fu quasi opposta all'interno del loro paese e in Europa. L'opera di Johannes venne pubblicata nel 1554 (K. Johannesson, *Gotisk renässans. Johannes och Olaus Magnus som politiker och historiker*, Stockholm, 1982, pp. 25-26) e vide tre altre edizioni; in Svezia venne tradotta più volte già nel corso dei cinquant'anni successivi e si rivelò una vera e propria rivoluzione per l'intera produzione storiografica svedese e nordica (S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 1, cit., p. 308). Della *Historia de gentibus septentrionalibus*, che uscì l'anno successivo, apparvero ben venti diverse edizioni e traduzioni in italiano, francese, olandese, tedesco e inglese; ma in Svezia verrà pubblicata e tradotta solo nel 1925 (O. Magnus, *Historia om de nordiska folken*, Stockholm, 1909-1925).



e la romanità, cercavano di dimostrare la superiorità morale di questi «barbari». E poiché i goti, che avevano piegato Roma, non erano un popolo barbaro tra gli altri, gli intellettuali si contendevano la loro eredità: la Polonia cercava di presentarsi come la loro terra d'origine e così anche l'Austria.

Se questo era il clima culturale generale in cui Johannes Magnus scrisse la sua opera, alcuni episodi contingenti gli fecero assumere un tono estremamente polemico verso altri studiosi, che nelle loro opere avevano disseminato, a suo parere, «errori» o affermazioni che sminuivano l'immagine della Svezia. Era pertanto necessaria una risposta che ristabilisse il vero non solo in campo storiografico: bisognava rispondere all'edizione delle *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus del 1514, dedicato ai vescovi di Roskilde, Trondheim e Lund, quest'ultimo definito primate di Svezia, e in cui Cristiano II era detto re di Danimarca, Svezia, Norvegia, degli slavi, dei goti e di molti altri popoli. Già con la *Historia metropolitanae ecclesiae Upsaliensis* Johannes Magnus voleva dimostrare l'infondatezza delle pretese del vescovo di Lund di essere primate di Svezia. E ora con la sua storia dei goti poneva la questione del legame politico tra Danimarca e Svezia in tutta la sua ampiezza.

La narrazione intervallava gli avvenimenti riguardanti i goti in patria e quelli all'estero, permettendo a Johannes di stabilire paralleli tra le figure che si trovavano nel mondo latino e nel mondo scandinavo. A volte le fonti non fornivano un numero congruo di sovrani per i periodi indagati, ma se all'economia della storia «serviva un re lo creava»<sup>57</sup>.

Nell'introduzione Johannes dichiarava di richiamarsi a una tradizione storiografica gotica: essenzialmente Jordanes, ma anche canzoni popolari che erano state trascritte sulle pietre runiche, libri e poesie in lingua gotica che sarebbero state composte dai sacerdoti di Uppsala. Parte di questa storia era andata distrutta a causa di bibliotecari incompetenti e dell'inclemenza del tempo, ma egli, nella sua funzione di arcivescovo di Uppsala, aveva viaggiato per ogni angolo del regno cercando di recuperare tracce di questo passato. Johannes riteneva suo compito dimostrare come nessun popolo avesse combattuto più dei goti contro l'avanzata della barbarie e per la pace, l'umanità e l'ordine universale.

Alcuni momenti della sua narrazione rivestono particolare rilevanza per la successiva storia del goticismo, quale la grande migrazione di Berik, eletto re intorno all'anno 836 dopo il diluvio. Convocata un'assemblea di popolo e nobili, li aveva incitati a partire alla conquista dei paesi vicini, che rappresentavano una perenne e costante minaccia per la Svezia. Presto i goti furono i signori di tutto il Baltico, proseguendo alla conquista del Regno degli sciti fino a giungere sul mar Nero.

<sup>57</sup> S. Lindroth, *Svensk lårdomshistoria*, 1, cit., p. 292 («Behövdes en konung skapades han»).

La storia dei goti rimasti in patria era un'eterna lotta contro i danesi, che si veniva sempre più profilando come una battaglia tra Dio e il demonio. Con abilità Johannes trasformò i diversi episodi in cui Saxo Grammaticus esaltava i re danesi del passato, in motivo di gloria per svedesi e goti. La costante ingerenza danese, che attizzava il fuoco delle lotte intestine aveva portato il paese sull'orlo del caos. Per questa ragione, nel 1510, secondo il racconto di Johannes Magnus, il vescovo Hemming Gadh, tenne un'orazione davanti al Consiglio del regno svedese e ai delegati della città anseatica di Lubecca, per contrastare l'ipotesi di un armistizio con i danesi. Essa compendia tutte le malvagità danesi a danno di svedesi e tedeschi e sarebbe diventata uno dei principali motivi di interesse nei confronti dell'intera opera negli anni immediatamente successivi: ripresa e citata in molti scritti e discorsi, venne stampata come foglio volante e diffusa nelle città della Scania.

La *Historia de omnibus Gothorum Sveonumque regibus*, con il suo intento di risvegliare l'orgoglio nazionale svedese e la sua idea della storia come *magistra vitae*, è uno specchio nobiliare, pensato per l'aristocrazia svedese e in particolare per i discendenti della casata degli Sture e per i figli di Gustavo Vasa. Vi si sottolineano le virtù del bravo sovrano, il cui compito principale, secondo lo spirito del tempo, era mantenere la giustizia nel regno. Con numerosi esempi Johannes dimostrava che quando tale era stato lo spirito che animava i sovrani goti, il paese aveva vissuto una vera età dell'oro. Ma, proseguiva, la storia svedese purtroppo forniva anche numerosi esempi di tiranni, tra questi l'autore lasciava capire di annoverare Gustavo Vasa. Oltre ai sovrani inventati proprio per incarnare i difetti di Gustavo (Gostagus e Grimmerus), anche tra i cosiddetti regnanti in età storica<sup>38</sup>, Johannes segnalava numerosi esempi di tirannide: Magnus Eriksson, Alberto da Meclemburgo, Enrico di Pomerania. Questi tre esempi dovevano essere di monito al nuovo re, illustrando come gli svedesi fossero sempre riusciti, senza violare la giustizia e la parola divina e umana, a rovesciare i tiranni.

Se Gustavo Vasa non poté per queste ragioni apprezzare l'opera di Johannes Magnus, la reazione a corte non fu unanime e non tutti condivisero la riprovazione del sovrano. «Quale forza questa rappresentazione storica [il goticismo] esercitò sulle fantasie e sulle idee dei figli di Gustavo Vasa»<sup>39</sup> può infatti essere ben illustrato da alcuni significativi esempi. Il primogenito Enrico già

<sup>38</sup> La storiografia svedese attuale designa con l'espressione «età storica» tutte le epoche per cui vi siano fonti scritte ritenute attendibili: il suo inizio è intorno all'anno 1250, quando a guida del regno era Birger Jarl, sebbene il titolo di re spettasse al figlio Valdemaro.

<sup>39</sup> J. Nordström, *Götisk historieromantik och stormaktstidens anda*, in Id., *De yverbornas ö*, Stockholm, 1934, pp. 55-76, specie p. 66 («Åtskilliga exempel skulle kunna ådagalägga, vilken levande kraft dessa historieföreställningar utgjorde i Vasasönernas tanke- och fantasivärld»).

da principe, quando aveva chiesto la mano di Elisabetta d'Inghilterra, aveva fatto distribuire dal suo inviato alla corte inglese alcune copie della *Historia de omnibus Gothorum Sveonumque regibus*. Alla morte del padre, per chiarire le antiche origini della monarchia svedese, egli prese il nome di Enrico XIV (1560-1568), contando cioè tutti i re Enrico che avevano governato la Svezia, secondo il racconto di Johannes Magnus, la cui opera era stata tradotta da Enrico stesso, negli anni della sua prigionia<sup>60</sup>. Se egli fu l'unico che si cimentò personalmente in questo compito, Giovanni III (1568-1592) e Carlo IX (1599-1611) fecero approntare traduzioni e riduzioni della stessa opera dagli uomini della loro Cancelleria. Giovanni III tentò anche di riportare in patria i documenti appartenuti a Johannes Magnus. Fece inoltre leggere al suo legato presso l'assemblea dei maggiorenti polacchi l'orazione di Ragvaldi, per perorare la causa del figlio Sigismondo che aspirava al trono di Polonia<sup>61</sup>.

Ma fu Carlo IX che poggiò con più fervore la sua politica sull'ideologia goticista, come traspare dai discorsi che contrassegnano i momenti salienti della sua ascesa al potere: il giorno della sua incoronazione esaltò i goti che avevano sconfitto l'impero romano solo in virtù della loro preparazione militare<sup>62</sup> e, per risolvere l'ennesimo conflitto tra i due regni scandinavi, la guerra di Kalmar, egli propose un duello al re danese Cristiano secondo «gli usi e i costumi lodevoli dei vecchi goti»<sup>63</sup>. Fondamentalmente egli, a differenza dei suoi fratelli, intuì che le potenzialità dell'ideologia goticista erano infinitamente maggiori rispetto al prestigio nelle situazioni internazionali: in essa si trovavano gli strumenti per affermare sia la legittimità della sua ascesa al trono a scapito dell'erede legittimo Sigismondo<sup>64</sup>, sia per rivendicare per sé la lealtà dell'aristocrazia.

Per dimostrare che Carlo non fosse un usurpatore era necessario non solo stabilire che Sigismondo fosse un tiranno, ma che avesse violato la costituzione del regno, che ne regolava la vita sin da tempi immemorabili. La funzione del goticismo era dunque duplice: mostrare come i goti mai avessero tollerato a

<sup>60</sup> Il manoscritto, finito in Polonia attraverso il nipote Sigismondo, dopo alterne vicende tornò in Svezia dove nel 1690 sarebbe stato pronto per essere dato alle stampe, ma la cosa non giunse mai a compimento.

<sup>61</sup> Cfr S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 1, cit., p. 308.

<sup>62</sup> Attraverso gli appunti di Johannes Bureus si sa che i manifesti scritti a caratteri runici, affissi durante l'incoronazione di Carlo, erano stati preparati da Bureus in collaborazione con lo stesso re (J. Bureus, *Anteckningar af Johannes Thomae Agrivillensis Bureus*, red. G.E. Klemming, in «Samlaren», V, 1884, pp. 5-26, specie p. 6).

<sup>63</sup> Citato in J. Nordström, *Götisk historieromantik och stormaktstidens anda*, cit., p. 67 («de gamble göters lovliga bruk och sedvärd»).

<sup>64</sup> Per la problematica della legittimità dell'ascesa al trono di Carlo IX e il goticismo cfr. K. Johannesson, *Gustav II Adolf som retoriker*, in *Gustav II Adolf – 350 år efter Lützen*, red. G. Ekstrand & K. af Sillen, Stockholm, 1982, pp. 11-30, e D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., capp. I e II.

lungo governanti tirannici e che le rivolte per rovesciarli avvenivano però secondo regole certe fissate sin dalla nascita del regno gotico.

Carlo spese energie e risorse per incentivare la raccolta di materiale e ricostruire la storia più antica della Svezia. Sotto il suo governo, infatti, fu affidato alla Cancelleria il compito di pubblicare le leggi regionali e del regno, con lo scopo preciso di dimostrare che l'antichità delle leggi svedesi non risaliva al Medioevo ma a un passato ancora più remoto: «Karl's published law editions celebrated the legal heritage of the Goths and Karl's own role in preserving it»<sup>65</sup>. Egli stesso scrisse nell'introduzione alla edizione di *Kristoffers Landslag*: «In ogni tempo, i re hanno pubblicato le leggi, perché non cadesero in disuso o fossero falsificate, e così anche è risaputo che uomini goti e svedesi molte centinaia di anni fa, in verità, anche quando erano pagani, avevano leggi e statuti a cui obbedivano», sottolineando poco oltre come queste leggi fossero «ancora di uso generale»<sup>66</sup>.

Ma sottolineare l'antichità della legge svedese e richiamarsi a un testo, emanato a garanzia dei privilegi nobiliari, ebbe delle conseguenze sugli equilibri politici. Significava, infatti, da parte dei sovrani sancire l'accettazione della presenza di una forte aristocrazia, con diritti e privilegi garantiti dalle leggi fondamentali, e da parte di questa stessa aristocrazia significava vincolarsi al re con lealtà, a meno che il re non avesse violato i patti. Le leggi fondamentali divenivano il vincolo che teneva unito il regno e la loro antichità era dimostrata dal goticismo.

Se il goticismo era usato per fornire legittimità alla dinastia di Carlo<sup>67</sup>, il richiamo alla legalità violata da Sigismondo finiva per porre la legge e dunque lo Stato al di sopra della dinastia. La fondazione della dinastia dei Vasa era quindi una rifondazione non solo del regno ma anche «a return to the original pristine Gothic liberties that had always prevailed in Sweden»<sup>68</sup>.

Sul finire del Cinquecento, dunque, il goticismo si avviava a diventare patrimonio comune della monarchia svedese, anche se si trattava ancora di un'adesione personale ad un'idea, di cui si intuivano le potenzialità come strumento politico: il primo che si adoperò perché potesse diventare patrimonio dello Stato svedese e sua ideologia portante, al fianco del luteranesimo, fu Gustavo Adolfo, figlio di Carlo IX, cresciuto in una Cancelleria in cui molti si dedicavano con entusiasmo e passione allo studio del passato gotico. Il processo politico-organizzativo di consolidamento statale e centralizzazione, avviato con successo in questo secolo, che vide però nel Seicento il suo culmi-

<sup>65</sup> D.W. Bennet, *Gothic Justice*, cit., p. 52.

<sup>66</sup> Carlo IX, red., *Sveriges Rikes Landslag*, Stockholm, 1608, pagine non numerate.

<sup>67</sup> In realtà stabiliva la legittimità al trono dell'intera famiglia Vasa poiché anche il capostipite Gustavo Vasa era giunto al potere guidando la rivolta contro i danesi.

<sup>68</sup> D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., p. 162.

ne, necessitava di un'ideologia unitaria: il goticismo e il nazionalismo linguistico si prestavano perfettamente a questo scopo. Quest'ideologia creava, infatti, «una comunità inedita immaginando di appartenere a una remota e dimenticata»<sup>69</sup>: una comunità formata dai soggetti coinvolti nella gestione diretta del potere.

La sempre maggiore articolazione dell'organizzazione statale comportò la necessità di aumentare il numero di funzionari: il goticismo si rivolgeva proprio a costoro, reclutati tra i ceti non nobili, legittimando per merito la nobiltà a cui i nuovi funzionari aspiravano e donandole le stesse ascendenze dell'aristocrazia di sangue, per il semplice fatto di appartenere allo stesso popolo. Così il goticismo svedese, a differenza di altri miti delle origini, «had acquired the unassailable aura of a political, secular dogma»<sup>70</sup>, in quanto metterlo in discussione significava mettere in discussione l'esistenza dello Stato svedese.

6. Nel 1611 Gustavo Adolfo, ancora minorenne, veniva nominato re di Svezia; ereditava da Carlo IX un regno ancora fragile e gli stessi problemi del padre circa la legittimità del proprio titolo di sovrano di Svezia. Ma ereditava anche uno strumento che si era rivelato molto utile per dichiarare giusta la rivolta paterna contro Sigismondo e dunque per legittimare il diritto di sovranità per sé e i propri discendenti: il goticismo.

Dean Bennett ha individuato in questa attenzione alla legalità la volontà di legittimare la discussa e discutibile ascesa al trono di Carlo IX, ma essa era sicuramente anche altro: l'agire secondo le antiche leggi dei goti dava alla monarchia un passato e una legittimità come Stato che andava al di là della dinastia al potere. Affermando il diritto alla rivolta contro chi avesse violato le leggi fondamentali, si sottolineava il primato del diritto sul potere, diritto che «non è sostanzialmente disponibile da parte di un principe»<sup>71</sup>. Significativamente Gustavo Adolfo affermò, in una seduta del Consiglio del 27 agosto 1629, in cui si discuteva circa l'opportunità e la legittimità dell'intervento nella guerra dei Trent'anni contro l'imperatore, che la monarchia non consiste «in personis sed in legibus»<sup>72</sup>: si ponevano dunque a fondamento dei regni non le singole dinastie e i singoli uomini, ma le leggi e gli ordinamenti.

Il radicarsi di questo convincimento nell'aristocrazia e, soprattutto, nei sovrani, determinò la peculiarità dell'assolutismo svedese, affermatosi con il consenso della Dieta e sostanzialmente senza mettere in discussione le leggi fondamentali, ma giocando sulle loro ambiguità interpretative.

<sup>69</sup> M. D'Eramo, *Chissà se capiranno*, in B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it., Roma, 1996, pp. 7-14, specie p. 8.

<sup>70</sup> D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., p. 37.

<sup>71</sup> P. Colombo, *Governo*, Bologna, 2003, p. 58.

<sup>72</sup> *Svenska Riksrådets Protokoll*, Stockholm, 1878, 1, p. 223.

Le idee che il goticismo veicolava non erano affatto originali. La ricerca antiquaria come strumento per dare vigore alle leggi non fu prerogativa svedese. Basti pensare all'opera *Franco Gallia* (1573) del giurista ugonotto François Hotman che attraverso la storia francese voleva trovare e rielaborare «i giusti principi fondamentali dell'antica Francia»<sup>73</sup>; e ancorare la costituzione al passato, attribuendola ai progenitori, era un retaggio antico: già Platone parlava di *pátrios politéia*, costituzione degli antenati, mentre Aristotele parlava di costituzione dei padri, legando la riflessione intorno a questa a quella sulla tirannide<sup>74</sup>, dibattito che aveva occupato, successivamente sin dal Medioevo, i giuristi europei.

Le leggi fondamentali sancivano «l'unità e l'intangibilità dello stato, la continuità e la perennità della monarchia»<sup>75</sup> e, collocando la loro nascita in un remoto passato, si stabiliva che esse non avevano un'origine, non erano state instaurate da qualcuno e, pertanto, erano condivise e appartenevano all'intera comunità politica: «La costituzione degli antichi è una costituzione antica che tende a richiamare a sé il beneficio legittimante del tempo»<sup>76</sup>.

Mezzo secolo prima dell'ascesa al trono di Gustavo Adolfo (1611), l'umanista protestante polacco Modrzewski (1503-1572) aveva teorizzato, una monarchia mista forte, fondata sugli elementi che furono alla base dell'organizzazione dello Stato svedese: la creazione di un esercito centralizzato, reclutato attraverso la leva obbligatoria, e di tribunali indipendenti, un ritorno della nobiltà di sangue a essere nobiltà per merito e soprattutto «una codificazione unitaria del diritto vigente» come «più importante strumento di centralizzazione»<sup>77</sup>.

Bisogna sottolineare, ancora una volta, che fu però peculiare l'impegno che lo Stato svedese profuse e le risorse, economiche e umane, che spese per l'attuazione di queste idee.

Le leggi fondamentali<sup>78</sup> del Regno di Svezia erano state codificate nel *Magnus Erikssons Landslag* del 1347 e, un secolo dopo, il *Kristoffers Landslag* «codi-

<sup>73</sup> W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno*, trad. it., Bologna, 2000, p. 56; cfr. anche M. Fioravanti, *Costituzione*, Bologna, 1999, pp. 53-55.

<sup>74</sup> Cfr. ivi, pp. 17-20; M.I. Finley, *La Costituzione degli antenati*, in Id., *Uso e abuso della storia. Il significato, lo studio e la comprensione del passato*, trad. it., Torino, 1981, pp. 39-83.

<sup>75</sup> L. Blanco, *Costituzionalismo, istituzioni rappresentative e «Stato moderno»*, cit.

<sup>76</sup> M. Fioravanti, *Costituzione*, cit., pp. 51-52.

<sup>77</sup> Cfr. W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno*, cit., pp. 76-78; Id., *Storia del potere politico in Europa*, trad. it., Bologna, 2001, p. 130.

<sup>78</sup> «Quando gli uomini di legge e i pensatori d'antico regime parlavano di costituzione [...] essi si riferivano essenzialmente a ciò che a partire dal secondo decennio del '500 cominciò ad essere definito con l'espressione "leggi fondamentali", intendendo con questo termine [...] quel complesso di leggi indisponibili [sovraordinate, diremmo oggi] alla stessa

fied limits on royal authority in Sweden»<sup>79</sup>: stabilendo l'elettività della carica regia, assoggettando l'incoronazione al parere del Consiglio del regno e dichiarando che il re governava «col consiglio del Consiglio»<sup>80</sup>. Per alcuni dei costruttori del mito goticista questa espressione dimostrava chiaramente che la Svezia era storicamente una *monarchia mixta* e rafforzava il ruolo del Consiglio del regno, il cui parere era vincolante, ponendo un serio limite al potere del sovrano. Secondo altri la stessa espressione indicava solo che egli era tenuto a sentire il parere dei consiglieri, non essendo però in alcun modo ad esso vincolato. Entrambe le argomentazioni si richiamavano alle antiche leggi dei goti: il goticismo poteva essere un'ideologia al servizio del re o dell'aristocrazia, ma in ambo i casi finiva per porre l'accento sull'inviolabilità del codice<sup>81</sup>.

Gustavo Adolfo più di ogni altro sovrano svedese seppe utilizzare questa ideologia per scopi propagandistici: egli combatteva una guerra in cui, attraverso l'arma retorica del goticismo, «equated his own dynastic struggles with the security of the entire country»<sup>82</sup>. Ma soprattutto egli diede inizio alla creazione di quelle cariche e di quelle istituzioni il cui compito specifico sarebbe stato la ricerca e la ricostruzione del passato gotico, trasformandolo così, da strumento utile per la legittimazione di una dinastia, in mezzo attraverso cui creare un'identità comune tra l'alta aristocrazia e quella nuova (o aspirante tale) che il re nominava man mano che cresceva il bisogno di nuovi funzionari<sup>83</sup>. La necessità di creare una nuova *élite*, che potesse assolvere le funzioni di cui la nuova organizzazione statale aveva bisogno, spingeva a rafforzare alcuni aspetti del goticismo quali la nobiltà legata alla virtù e non alla nascita e a esal-

volontà o prerogativa del re» (L. Blanco, *Costituzionalismo, istituzioni rappresentative e «Stato moderno»*, cit.); cfr. anche A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, 2001, specie pp. 287-295.

<sup>79</sup> D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., p. 13.

<sup>80</sup> *Sveriges rikets lands-lag*, cit. («medh Råds råde»).

<sup>81</sup> Sulla Svezia quale *monarchia mixta* cfr. N. Runeby, «*Monarchia Mixta*», cit.; per una prospettiva europea sulle riflessioni dell'epoca sul governo misto si veda A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, cit., specie pp. 205-239. Appare chiaro come questo dibattito si inserisca a pieno titolo in quello che contemporaneamente impegnava ormai da secoli i giuristi europei sulla relazione tra il re e il regno, il sovrano e il «popolo» rappresentato dalle assemblee (cfr. *ivi*, specie pp. 263-295).

<sup>82</sup> D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., p. 167.

<sup>83</sup> Cfr. G. Rystad, *The King, the Nobility, and the Growth of Bureaucracy in 17<sup>th</sup> Century Sweden*, in *Europe and Scandinavia. Aspects of the process of integration in the 17<sup>th</sup> Century*, ed. by G. Rystad, Lund, 1983, pp. 59-70. In proposito scrive Dean Bennett: «one of Gothicism's primary functions was to neutralize noble opposition to the king's policies – or, better still, to co-opt them – by appealing not only to their material ambitions, but also to their sense of noble honor and highly developed historical awareness» (D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., pp. 178-179).



tare, oltre alle virtù guerriere, anche gli aspetti organizzativi e amministrativi che erano alla base della potenza e della grandezza dei goti: «From now on, the only way for Swedish noblemen to assert themselves politically was through service to the state, either in administration or in the army. A new noble ideology and self-perception emerged that was centred on government of the state»<sup>84</sup>.

I temi intorno a cui si sviluppò il discorso goticista di Gustavo Adolfo<sup>85</sup>, sia nei suoi interventi pubblici sia negli scritti privati, furono: il mito del carattere divino della rifondazione e difesa delle libertà gotiche da parte della dinastia Vasa<sup>86</sup>, con la conseguente legittimazione dell'ereditarietà della corona nel ramo svedese della famiglia Vasa; la necessità dell'aristocrazia di unirsi sotto il comando di Gustavo Adolfo, emulando l'invincibile unità dei goti, per togliere ai nemici l'arma della discordia interna, riferimento esplicito alla creazione di un'identità comune; la riflessione intorno al *bellum iustum*, come premessa indispensabile per la pace e dunque la legittimazione dell'espansionismo svedese e della sua aggressiva politica estera<sup>87</sup>.

Egli aveva utilizzato tali argomenti sin dalle prime sedute della Dieta, richiamandosi ai goti per invocare la necessaria unità tra i ceti e la loro fedeltà al sovrano, ma dalla sua incoronazione la propaganda goticista acquisì caratteri sistematici<sup>88</sup>.

<sup>84</sup> J.F.C. Danneskiold-Samsøe, *Muse and Patrons*, cit., p. 278.

<sup>85</sup> Gustavo Adolfo fu abilissimo oratore tanto che su questo tratto della sua personalità si giocherà gran parte del suo mito sia nell'agiografia successiva alla sua morte sia nella storiografia nazionalista dell'Ottocento (cfr. K. Johannesson, *Gustav II Adolf som retoriker*, cit.; Id., *Svensk retorik. Från Stockholms blodbad till Almedalen*, Stockholm, 1983). La maggior parte dei suoi scritti e discorsi sono raccolti in Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, red. C.G. Styffe, Stockholm, 1861, e in Id., *Tal och skrifter av konung Gustaf II Adolf*, red. C. Hallendorf, Stockholm, 1915.

<sup>86</sup> La famiglia Vasa lo aveva fatto in ben due occasioni, prima con Gustavo Vasa, contro la tirannide danese, successivamente con Carlo IX che aveva salvato il regno da Sigismondo e dalla sua corte di gesuiti. Il cattolicesimo di Sigismondo è uno dei punti centrali nella difesa delle ragioni della rivolta. Questa argomentazione non è certo prerogativa svedese ed è ritenuta sufficiente per rimuovere un sovrano. Nel *De iusta Reipublicae Christianae in Reges impios et haereticos auctoritate* (1590) di Guilelmus Rossaeus (pseudonimo) «l'ortodossia del monarca è la legge fondamentale del regno» (W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno*, cit., pp. 65-66).

<sup>87</sup> Cfr. L. Gustafsson, *Virtus politica. Politisk etik och nationellt svärmeri i den tidigare stormaktstidens litteratur*, Uppsala, 1956. Come sottolinea Dean Bennett, «Gothicism was essentially an appeal to the ambition, pride, and sense of chivalric duty of nobles (actual or aspiring). In short, Gothicistic history-writing in this was generally an attempt to win nobles over to the king» (D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., p. 221).

<sup>88</sup> K. Johannesson, *Gustav II Adolf som retoriker*, cit., p. 20. L'analisi del richiamo all'unità nei discorsi del sovrano è affrontato da N. Runeby, «Godh politie och regemente», in *Gustav II Adolf – 350 år efter Lützen*, cit., pp. 79-88.

In occasione dell'incoronazione, ribadì che l'unità dei ceti del regno fu sin dalle origini presupposto perché nel paese regnassero «buone condizioni e legge»<sup>89</sup>. In uno schema autografo per un discorso da tenersi al governo nello stesso anno, il re tornò a precisare che alla luce della storia passata questo tema era di vitale importanza: i contrasti tra le diverse fazioni di aristocratici erano sempre stati la causa della presenza straniera sul trono svedese, contrasti che nascevano allorquando i nobili non riconoscevano come legittima l'autorità del loro sovrano. Gustavo Adolfo ricordava al Consiglio la necessità di collaborare, riconoscendo unanimemente la natura mista della monarchia svedese<sup>90</sup>.

Tuttavia, come già richiamato, la funzione del goticismo era essenzialmente quella di legittimare la rivolta di Carlo IX contro Sigismondo, dimostrando come quest'ultimo si fosse comportato da tiranno. Infatti, «la discutibile legittimità rispetto al ramo polacco dei Vasa era il tallone di Achille di Gustavo Adolfo, una preoccupazione costante nella sua mente, un motore alla costante ricerca di rivincita e di riconoscimento»<sup>91</sup>. Così questi elementi tornano di volta in volta nei discorsi e negli scritti del sovrano. Nel discorso alla Dieta per la sua incoronazione del 1617 ricordava come il legittimo sovrano Sigismondo avesse violato «assicurazioni, lettere e sigilli, e addirittura la legge stessa»<sup>92</sup>, causando così la rivolta di Carlo IX.

L'insistenza di Gustavo Adolfo su questo punto era dovuta alla necessità di mettere ben in chiaro che la violazione più grave di Sigismondo consisteva nell'aver rotto i patti sottoscritti al momento della sua incoronazione quale re di Svezia: già per Baldo degli Ubaldi (1327-1400), il re era *legibus solutus* (cioè non vincolato dalla legge positiva) ma non era assolutamente *pactus solutus*, era cioè tenuto al rispetto degli accordi sottoscritti, al riconoscimento di privilegi e libertà<sup>93</sup>. Nonostante questa formula del re sciolto dal vincolo legale

<sup>89</sup> Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, cit., p. 194 («got skick och lagh»).

<sup>90</sup> Ivi, p. 163. Poco tempo prima aveva affermato: «Cosa potremmo temere dal re di Polonia o da qualunque altra potenza straniera, quando gli uomini svedesi sono uniti, obbedienti all'autorità, e tutti concordano circa il fatto che il regno deve essere difeso [...] Quando i nostri vicini ci hanno mosso guerra e noi siamo stati uniti, poco hanno potuto fare» («Hwad skulle konungen i Pahlen eller någon potentaz macht wara til at fruchta, när Sweriges män äro eense, sin öfwerhet lydige, och alla beflijta sig der om, det rijket må förswarat blifwa [...] När våra grannar emoot oss stridt hafwa och wij eense warit, hafwa the fögo uthrättat», citato in H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. I, pp. 38-39).

<sup>91</sup> K. Johannesson, *Gustav II Adolf som retoriker*, cit., p. 20 («Den diskutabla legitimiteten gentemot den polska grenen av Vasahuset var Gustav Adolfs Akilleshäls, en oro i hans sinne, en ständig drivkraft till revansch och erkännande»).

<sup>92</sup> Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, cit., p. 129 («försäkningar, bref och segell, ia och moot sielfwe lagen»); cfr. anche ivi, pp. 168-170.

<sup>93</sup> Cfr. A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni*, cit., specie p. 287.

fosse stata messa più volte in discussione nel corso del secolo precedente<sup>94</sup>, essa continuava a godere di una larga autorità. Il comportamento di Sigismondo era da considerare tirannico alla luce di entrambe le interpretazioni. Ancora, Sigismondo aveva messo a capo di diverse regioni nobili stranieri, «contro il suo giuramento e contro la legge svedese»: un vero e proprio attentato all'integrità territoriale del regno. Ovviamente chi aveva a cuore le sorti della patria «si vide costretto a prendere le armi e difendere il proprio credo cristiano, la propria vita e persona, le proprie libertà e condizioni»<sup>95</sup>: Gustavo Adolfo rendeva così la rivolta capeggiata da suo padre un imperativo morale. Anche nella sua autobiografia, di cui scrisse solo il capitolo introduttivo, il sovrano affermava che le scelte e le azioni di Sigismondo rompevano apertamente con quelli che erano i compiti di un sovrano tra cui «mantenere, nobili e non nobili, clerici e laici fedeli alla legge di Svezia, i giusti privilegi e le buone abitudini e non lasciare che le ingiustizie prendano il posto della giusta legge»<sup>96</sup>.

Se la rivolta contro Sigismondo era legittima, Carlo IX aveva diritto al trono e di conseguenza Gustavo Adolfo ne era il legittimo erede. Così nel suo discorso di insediamento il 27 agosto 1617, poco prima dell'incoronazione, sottolineava più volte di essere il «re legale» del paese. E concludeva: «Poiché il giuramento e la parola data reciprocamente, tra autorità e sudditi, sono i [vincoli] più sacri, su cui un regime e governo solido si possano fondare, devono sempre e inviolabilmente essere mantenuti in uso, perché il regime possa avere un buon esito ed essere duraturo»<sup>97</sup>, ribadendo così il carattere di vincolo reciproco costituito dalla cerimonia di incoronazione, che istituiva un vero e proprio patto di dominazione (*pactum*)<sup>98</sup>.

Se alcune delle antiche leggi erano ancora in uso, molte erano cadute nel dimenticatoio; compito del sovrano era, una volta ripristinata la pace, riportar-

<sup>94</sup> W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno*, cit., p. 76.

<sup>95</sup> Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, cit., pp. 170-171 («moot sin eedh och Swirges lagh»; «blefwe twungne till att grippa till wergia och förswara sin christeliga troo, lijf och lefwerne, frijheeter och willkor»).

<sup>96</sup> Gustav II Adolf, *Tal och skrifter af konung Gustaf II Adolf*, cit., p. 163 («adel och oadel, andelige och värdslice att hålla vid Sveriges lag, välfångne privilegier och loflige vaner och icke låta olag gå för rätt lag»). Queste azioni «contrastavano contro la libertà del regno e il giuramento del re, sì contro la stessa legge, che sempre da noi è ritenuta sacra» («så att mot rikens frihet och konungens ed, ja själva lagen, som alltid hos oss är helig hållen, syntes strida vidare fullmakt eller instruktion», ivi, p. 162).

<sup>97</sup> Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, cit., p. 201 («Laglighe konung»); pp. 201-202 («Och effter det at öfwerhetens och undersåtarnes försäkringz eedh och jurament, emoot hwarandra, är det förnembsta, som ett wälbestält regemente och gubernation sig funderar uppå, och bör alldeles och obrätzligen hållas vid macht, så frampt regementet hafwer en god framgång och warachtigt blifwer»).

<sup>98</sup> W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno*, cit., pp. 53-58.

le in vita<sup>99</sup>. Così Gustavo Adolfo si proponeva di agire in modo da rafforzare «la legge e un buon ordine» e, ringraziando Dio per «la sua parola pura e vera, la nostra legge scritta e i nostri statuti, le nostre legali libertà, non toccate dal giogo e dalla schiavitù straniera»<sup>100</sup>, riprendeva l'operazione di recupero delle leggi regionali (*landskapslagar*), di quelle fondamentali (*Kristoffers Landslag*), degli statuti cittadini (*Stadslag*) e delle gilde medievali svedesi, che era stata iniziata, sotto Carlo IX, ad opera degli uomini della Cancelleria e dell'Archivio del regno. Ma Gustavo Adolfo si spinse oltre, promuovendo la riforma del sistema giudiziario e penale svedese, con l'istituzione delle corti di giustizia regionali e dell'ultima istanza di appello al tribunale dello Svealand (*Svea hovrätt*), invece che al sovrano<sup>101</sup>.

Quest'ampio progetto di rinnovamento presentava notevoli costi, ma grazie alla stretta collaborazione tra sovrano e aristocrazia, alla fitta rete amministrativa e militare e alla lealtà del clero verso il re, il controllo e l'ordine sociali furono garantiti. Un altro elemento determinante, presente fin dalla nascita dell'unità statale svedese, fu la tendenza a usare le strutture territoriali e amministrative consuetudinarie, incorporandole nell'amministrazione centrale: «Gustavo Adolfo e i suoi consiglieri, in primo luogo il cancelliere, avevano favorito, regolato e fissato questa evoluzione, ma non avevano dovuto produrla. Era questo che dava all'opera compiuta la sua forza e che spiega il suo deciso carattere nazionale»<sup>102</sup>.

Per Gustavo Adolfo il richiamarsi agli antichi ordinamenti significò anche affermare che l'organizzazione statale, a cui egli e Axel Oxenstierna<sup>103</sup> lavora-

<sup>99</sup> Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, cit., pp. 185-186. Angela De Benedictis scrive a proposito delle leggi a cui si richiamavano i legittimi sovrani: «pur trattandosi di situazioni diverse [...], avevano due caratteristiche di fondo comuni: facevano tutte riferimento, più o meno diretto, a norme precedenti (leggi) di un secolo e oltre, in cui era stato regolato il rapporto tra re e regno» (A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, cit., p. 252; corsivo mio); nel caso di Gustavo Adolfo è interessante notare come l'aggettivo vecchio designi sia le leggi gotiche sia quelle del nonno Gustavo Vasa. Indubbiamente spesso questa confusione è voluta, donando così anche a queste ultime «il beneficio legittimante del tempo» (M. Fioravanti, *Costituzione*, cit., pp. 51-52).

<sup>100</sup> Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, cit., pp. 185-186 («att lagen och god ordning styrkt warda»); p. 187 («wij än hafwe hans reene oförfalskade ord, vår beskrefna lag och stadgar, vår laglige frijheet, obeswärade med fremmandes ook och trældom»).

<sup>101</sup> N. Runeby, «Godh politie och regementes», cit., p. 79; N. Edén, *Den svenska centralregeringens utveckling till kollegial institution i början av det sjuttonde århundradet (1602-1634)*, Uppsala, 1902, pp. 101-106, 245-267.

<sup>102</sup> Ivi, p. 158 («Gustaf Adolf och hans rådgifvare, i första rummet kanslern, hafva befodrat, reglerat och fixerat denna utveckling, men de hafva ej behöft framkalla den. Det var detta som gaf det slutliga verket dess styrka och som förklarar dess bestämda nationella prägel»).

<sup>103</sup> Cfr. la completa biografia di G. Wetterberg, *Kanslern Axel Oxenstierna i sin tid*, Stockholm, 2002.

vano e che poteva sembrare nuova, rappresentava in realtà un ritorno al passato, alla mitica età dell'oro del regno. Questo appare ancor più chiaramente in quello che voleva essere il nuovo ordinamento militare, che il sovrano non poté completare. Egli descriveva le modalità secondo cui egli immaginava avvenisse il reclutamento in passato, dandogli una base territoriale simile a quella da lui stesso pensata per il suo tempo, e concludeva:

In questo modo, gli svedesi si sono difesi per centinaia di anni, e contemporaneamente si sono governati con leggi e giustizia, poiché su di esse è basata la costituzione svedese [*Sveriges Landslag*], e così come ognuna delle leggi regionali ampiamente dimostra, e un attento lettore sicuramente da sé può vedere e osservare. E con queste il governo svedese è stato mantenuto ed è grazie ad esse che il nome dei goti (che senza alcun dubbio dalla Svezia traggono origine) è parola che ha terrorizzato tutto il mondo. I governi svedesi sono stati abbattuti, quando hanno preso a loro capo signori stranieri, che sovvertivano gli ordinamenti svedesi e non rispettavano le vecchie buone leggi<sup>104</sup>.

7. Alla nuova *élite* politica e sociale che si andava formando, all'interno dell'apparato statale, appartenevano gli uomini che diedero maggior impulso al goticismo. Erano, a vario titolo, funzionari della Cancelleria, alcuni dei quali giocarono un ruolo fondamentale non solo per il radicamento del goticismo ma per la vita politica e nazionale svedese. Quasi tutti entrarono a far parte della Cancelleria sotto Carlo IX ma il loro contributo maggiore al goticismo fu fornito sotto il regno di Gustavo Adolfo. I principali tra di essi furono Johan Skytte<sup>105</sup> (1577-1645) che scrisse, da studente, delle orazioni goticiste, fu tu-

<sup>104</sup> Gustav II Adolf, *Konung Gustaf II Adolfs skrifter*, cit., p. 3 («På thetta sättet, hafve nu the Swenske sigh uti många hundra år förswarat, och tillijka medh Lagh och rett bland sigh uppehållit, efter såsom ock häropå Swerikes Landzlagh är grundat, och hwart Landskaps lagh för sigh widhlyftelighen utwijsa, och en achtsam läsare noghsamt kan siälfver see och skodha. Och såsom genom thetta är Swerijkes Regemente wärdit vppehållit: hafver och kommit til wägga, at Göta namn [som utan all twijwel utaf Swerike sin begynnelse hafver] är wärdet mäst hela werlden förckeckeligt. Alltså är och thet Swenska regemente när omkulslaget, tå the af fåwitzko togho sigh främmande herskap, som Swenska ordningar omkull-slogho och thet gamla godha laghet förolaghade»).

<sup>105</sup> Johan Skytte (1577-1645). Dal 1596 membro della Cancelleria del duca Carlo. Nel 1602 ricevette l'incarico di tutore di Gustavo Adolfo. Contemporaneamente svolse anche altre funzioni all'interno della Cancelleria. Divenne membro del Consiglio del regno (*riksråd*) nel 1617 sotto Gustavo Adolfo. Dal 1622 fu cancelliere dell'Università di Uppsala e negli anni 1629-1634 venne nominato governatore delle province di Livonia, Ingria e Kexholm e, in questa veste, cancelliere dell'Università di Dorpat (Tartu), fondata nel 1632 da Gustavo Adolfo. Finì la sua carriera come presidente della corte regia di Göteborg (organo di amministrazione giudiziaria). L'unica biografia esistente su Skytte è T. Berg, *Johan Skytte. Hans ungdom och verksamhet under Karl IX: s regering*, Stockholm, 1920, che purtroppo analizza solo gli anni giovanili e quelli al servizio di Carlo, prima come duca e poi come sovrano. Per il rapporto tra Skytte e l'Università di Uppsala cfr. C. Annerstedt, *Uppsala universi-*

tore di Gustavo Adolfo, esercitando notevole influenza sull'allievo, e che inoltre fu, quale cancelliere dell'Università di Uppsala, tra i principali fautori dell'istituzionalizzazione del goticismo; Johannes Messenius<sup>106</sup>, i cui drammi affrontavano spesso il tema dell'ordinamento costituzionale dei goti e contribuirono alla creazione di figure eroiche, che nulla avevano da invidiare alla mitologia greca e romana; Johannes Bureus<sup>107</sup> (1568-1652), la cui attività nella Cancelleria di Carlo fu incentrata essenzialmente nella trascrizione e traduzione di pietre runiche e degli antichi manoscritti delle leggi regionali, fu il primo antiquario di Stato (1629), carica quest'ultima che rappresentò l'atto fondativo della politica antiquaria svedese. Accanto a loro nello sforzo propagandistico vi furono altri funzionari statali, non necessariamente appartenenti alla Cancelleria: professori universitari, membri delle corti di giustizia e studenti universitari titolari di borse di studio<sup>108</sup>. Come ha sottolineato Bo Bennich-Björkman<sup>109</sup>, l'attività letteraria per questi intellettuali non era di carattere secondario rispetto ai loro incarichi ufficiali, ma parte integrante del loro lavoro. Inoltre, egli ritiene che essi non scrivessero per esprimere proprie

*tes historia*, I-III, Uppsala, 1877-1931, vol. I, capitolo IV. Per le sue orazioni giovanili cfr. E. Hägg, *Johan Skyttes götiska ungdomsorationer*, in *Donum Grapeanum: Festskrift tillägnad överbibliotekaren Anders Grape*, cit., pp. 495-518; per la relazione e l'adesione di Skytte al ramismo cfr. T. Berg, *Johan Skytte*, cit., pp. 23-31, 36-40, 43-74; E. Sellberg, *Vår förste utbildningspolitiker. En viktig del av Johan Skyttes politiska insats*, in *1600-talets ansikte*, red. S.Å. Nilsson & M. Ramsay, Lund, 1997, pp. 323-343, specie pp. 327-329; T. Frängsmyr, *Johan Skytte och vetenskapens visioner*, in *Vetenskapens rymder*, red. R. Jacobsson & G. Öqvist, Stockholm, 1997, pp. 17-30; per la diffusione del ramismo presso l'Università di Uppsala cfr. S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 1, cit., pp. 317-322; Id., *Svensk lärdomshistoria*, 2, *Stormaktstiden*, Stockholm, 1975, pp. 128-140; E. Sellberg, *Filosofin och nyttan 1. Petrus Ramus och ramismen*, Acta Universitatis Gothenburgensis, Göteborg, 1979; W. Sjöstrand, *Till ramismens historia i Sverige*, in «Lychnos», 1940, pp. 200-235.

<sup>106</sup> Su Johannes Messenius cfr. il breve racconto autobiografico riportato da H. Reuterdaahl, *Öfversigt af den behandling, som det hedniska Sveriges*, cit., pp. 76-78; per una breve biografia cfr. S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 2, cit., pp. 257-258; una biografia completa e dettagliata è quella di H. Schück, *Messenius. Några blad ur Vasatidens kulturhistoria*, Stockholm, 1920; inoltre per i suoi drammi cfr. H. Lidell, *Studier i Johannes Messenius dramer*, Uppsala, 1935, e per la sua principale opera storica cfr. *Johannes Messenius' Scondia Illustrata. Studier i verkets tillkomsthistoria och medeltidspartiets källförhållanden*, Lund, 1944.

<sup>107</sup> Cfr. H. Hildebrand, *Minne av riksantikvarien Johannes Bureus*, Stockholm, 1910; S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 2, cit., pp. 237-242.

<sup>108</sup> «These students were training for careers in the service of the Crown, and the Gothic History provided ample material for them to use in establishing their effectiveness as promoters of their country's interests» (D.W. Bennett, *Gothic Justice*, cit., p. 198).

<sup>109</sup> B. Bennich-Björkman, *Författaren i ämbetet: Studier i funktion och organisation av författarämbeten vid svenska hovet och kansliet 1550-1850*, Uppsala, 1970; cfr. P.O. Kristeller, *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, in «Byzantion», XVII, 1944-45, pp. 346-374.



convinzioni, ma che la spinta alla creazione derivasse dalla volontà di esprimere stilisticamente e argomentativamente nel miglior modo possibile le idee dei committenti, ossia lo Stato e la corona svedesi.

L'impegno e lo sforzo maggiori di Gustavo Adolfo e del suo *entourage* furono rivolti alla creazione di istituzioni che fossero finalizzate a rafforzare e diffondere il goticismo. Lo Stato svedese necessitava di funzionari colti e preparati<sup>110</sup>, che sapessero parlare in difesa del paese usando argomenti tratti dalla storia e che fossero fedeli alla corona: Skytte si adoperò per fornire gli strumenti materiali e ideologici per far fronte a questa necessità e fu il primo tra i politici svedesi ad attuare una chiara politica della formazione, «il suo obiettivo era affidare l'autorità e la responsabilità della formazione superiore al potere politico, e nel suo caso ciò voleva dire un forte governo centrale, il governo forte del principe, che a sua volta doveva provvedere a che le istituzioni formative esistenti si adoperassero per gli interessi e i bisogni dell'intero paese»<sup>111</sup>. Si impegnò così perché la storia svedese divenisse oggetto di studio nelle scuole e nelle università. Essa fu introdotta nelle prime con l'obbligo di dedicare tutte le mattine del mercoledì all'apprendimento della storia patria: in pratica si trattava di imparare a memoria passi delle leggi fondamentali svedesi e brani di storia antica tratta per lo più dalle varie riduzioni in lingua svedese dell'opera di Johannes Magnus<sup>112</sup>. Nonostante numerosi sforzi, bisognò attendere non pochi decenni perché la cattedra di Storia presso l'Università funzionasse.

L'istituzione dell'Antiquaria di Stato ebbe riuscita migliore; tuttavia la sua creazione fu un processo lento e per alcuni decenni non ebbe un carattere di ufficialità<sup>113</sup>. Basti pensare che Johannes Bureus, anima dell'antiquaria svede-

<sup>110</sup> Anche Gustavo Adolfo era consapevole di ciò: «le accademie e le scuole sono e devono essere una fucina e un'officina, in cui si possono forgiare buoni ingegni, per servire la comunità di Dio e il governo» («academien och skolar, äre och böre wara een officina och wärkstadh, uthi hwilken godha ingenia kunne informeras, till Gudz församblingz och regementzenss tjenst», citato in *Handlingar rörande svenska kyrkans och läroverkens historia*, 1-2, red. P.E. Tyselius, Örebro, 1839-41, vol. 1, p. 2). A proposito del controllo statale sulla formazione cfr. D. Gaunt, *Utbildning i statens tjänst. En kollektivbiografi av stormaktstidens studenter*, Uppsala, 1975; S. Edlund, *Diskussionen om begävningsurvalet under reformations- och stormaktstiden*, Lund, 1947.

<sup>111</sup> «Skytte strävade efter att överantwarda makten och ansvaret för den högre utbildningen till den politiska makten, och i hans fall bode det då gälla en stark central regeringsmakt, den starka furstemakten, som i sin tur skulle tillse, att de befintliga utbildningsanstalterna också finge tjäna hela landets intressen och behov» (S. Edlund, *Diskussionen om begävningsurvalet*, cit., p. 341).

<sup>112</sup> N. Ahnlund, *Svensk historieundervisning i äldre tid*, in Id., *Tradition och historia*, Stockholm, 1956, pp. 160-176.

<sup>113</sup> Non bisogna inoltre scordare che molti documenti ufficiali sono giunti a noi in trascrizioni successive alla data della loro emanazione e a volte contenenti errori (come il memo-



se, ottenne il primo lasciapassare per cercare le pietre runiche nel 1599 dall'allora duca Carlo<sup>114</sup> e che il *Memoriale* con cui si istituì la carica di antiquario del regno fu pubblicato solo nel 1630.

La polemica antidanese fu una costante nella spinta alla costruzione dell'ideologia goticista svedese: gli strali polemici di Johannes Magnus erano rivolti a Saxo Grammaticus e alla sua storia di Danimarca e particolarmente vivace fu la contesa tra Bureus e il danese Olaus Worm circa l'origine delle rune. Questo scontro si inquadra nel generale clima di rivalità tra i due paesi per la supremazia, non solo politica, sulla Scandinavia e sul Baltico occidentale, e fece sì che i due paesi fossero all'avanguardia nella conservazione e nella catalogazione del patrimonio storico-letterario e anche paesaggistico, promuovendo politiche culturali che molti Stati europei sperimentarono nel secolo successivo<sup>115</sup>.

La prima ordinanza in questo senso fu l'emanazione nel 1596 di una circolare del re di Danimarca indirizzata al popolo islandese affinché consegnasse tutti i manoscritti antichi<sup>116</sup>, probabilmente su proposta di Olaus Worm. Successivamente, nel 1622, una circolare simile<sup>117</sup> fu indirizzata ai parroci del regno perché indagassero e segnalassero tutto il materiale antiquario all'arcivescovo. In Svezia bisognò attendere il 1628, anno in cui venne diramata dall'arcivescovo di Uppsala una lettera con la quale si invitavano i parroci a raccogliere tutto il materiale antiquario e a indicare a Bureus la presenza di pietre runiche<sup>118</sup>.

riale per l'istituzione dell'Antiquaria datato 1629 ma in realtà, come dimostrato da Henrik Schück, pubblicato nel 1630) in quanto due eventi hanno vanificato una parte del lavoro di conservazione e registrazione degli atti e dei documenti, iniziata proprio con l'istituzione dell'Archivio di Stato: l'incendio nel 1697 della reggia Tre Kronor, dove era ubicato l'Archivio, e l'incendio, pochi anni dopo, nel 1702, dell'Università di Uppsala e di parte della città. Per le vicende dell'istituzione dell'Antiquaria cfr. S. Lindroth, *Svenske lärdomshistoria*, 2, cit., pp. 237-242; V. Gödel, *Sveriges medeltidslitteratur*, cit., pp. 198-247; H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. I; O. Almgren, *Om tillkomsten av 1630 års antikvarie-institution*, in «Fornvännen», XXVI, 1931, pp. 28-46; H. Schück, *Riksantikvarieämbetet genom 300 år*, ivi, pp. 3-23.

<sup>114</sup> Bureus aveva ricevuto nel 1599 un «lasciapassare per girare l'intero regno e trascrivere le pietre runiche» («pass att draga kring hela riket och avskriva runstenar», citato in H. Schück, *Riksantikvarieämbetet genom 300 år*, cit., p. 6).

<sup>115</sup> Cfr. in proposito B. Anderson, *Comunità immaginate*, cit.; A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit.

<sup>116</sup> V. Gödel, *Fornnorsk-isländsk litteratur*, cit., pp. 70-71.

<sup>117</sup> Il testo di questa lettera è riportato in H. Hildebrand, *Minne av riksantikvarien Johannes Bureus*, cit., pp. 125-126; O. Almgren, *Om tillkomsten av 1630 års antikvarie-institution*, cit., pp. 36-37; H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. I, pp. 123-124.

<sup>118</sup> H. Schück, *Riksantikvarieämbetet genom 300 år*, cit., p. 7.

Ma i risultati della lettera arcivescovile si facevano attendere. Un solo parroco aveva risposto, e pertanto bisognava che gli studiosi trovassero da sé i reperti, viaggiando per il paese. Così il 20 maggio 1630, durante i preparativi per la partenza per la guerra tedesca, Gustavo Adolfo firmò i lasciapassare, le deleghe e il *Memoriale per gli antiquari*.

Memoriale, secondo cui S.M. vuole, che coloro i quali sono assunti quali antiquari del regno e ricercatori di resti antichi, zelantemente si confacciano. Redatto a Stoccolma il 20 maggio anno 1629.

1. Per primo S.M. vuole che ricerchino e raccolgano tutti i monumenti e oggetti antichi che possano descrivere la patria, soprattutto vecchie scritte runiche, tanto sotto forma di libri che di pietre, che si tratti di frammenti o [di pietre] intere, e queste [scritte] trascrivere, annotare come sono fatte, quante ce ne sono in ogni parrocchia, e dove secondo vecchie storie ci siano pietre, ecc.
2. Successivamente non solo tutti i calendari, *computos* e aste runiche in qualsiasi forma e stato possano essere, trascrivere e raccogliere e i loro pezzi cercare, ma anche procedere per sapere se i proprietari stessi li capiscono, i nomi che li [sulle aste] siano leggibili, annotare, come e quanti sono stati trovati in ogni parrocchia.
3. Rintracciare tutti i vecchi codici legali, quali la legge di Västgötaland, le leggi di Västmanland, Sörmanland e di Tiveden e di Småland, e altri che ancora non siano stati stampati, ma anche quelli che già sono stati dati alle stampe, ecc. *Item* tutte le corporazioni e i recessi, statuti, privilegi e ordinamenti, che possano essere di qualche utilità per la nostra regale corte di giustizia.
4. Allo stesso modo tutte le cronache e storie, favole dei tempi immemorabili e poesie su draghi, nani e giganti. *Item* racconti riguardanti personaggi famosi, vecchi conventi, castelli, manieri e città, da cui si possa avere qualche indicazione circa dove si trovassero, vecchie canzoni di gesta, non trascurando di indagare anche sulla loro musica.
5. Esaminare ogni tipo di vecchie lettere, ricopiate o originali, che servano da guida o per la valutazione delle monete, della nobiltà, famiglie o armi, e altro che possa servire per la tradizione delle cronache.
6. Ogni tipo di vecchie monete e denari rintracciare e raccogliere.
7. Tutto ciò da anziani contadini e cittadini e altri così come dalla nobiltà, preti, bali-vi e giuristi si può chiedere, così pure nelle chiese e in altre biblioteche, tanto in città come nelle campagne, si deve cercare.
8. Quelli che viaggiano devono accuratamente osservare e annotare le situazioni regionali, con laghi salati e dolci, fiumi, torrenti e cascate, monti, boschi e pianure, coltivato e incolto, a quanta distanza ogni località è dall'altra. Dove si trovino le strade, se siano migliorabili, in modo da poterci viaggiare con carrozze o carri. Dove nascono i torrenti, dove arrivano, in laghi o al mare, se si possono rendere utili per le imbarcazioni o navigabili o essere con attività migliorati, e quale maggiore utilità possano avere: tutto di conseguenza osservato e sistemato in modo che si possa avere delle buone indicazioni per farne carte geografiche speciali sopra tutto il Regno di Svezia.
9. Tutti i tipi di misure agrarie come *mark*, *öre* e *ortigland*, *settung*, *ottung*, *sedbland*, terre sottoposte a tassazione, ecc. Quanto misurano le une in relazione alle altre, e quanto si può seminare su ciascuna, a che prezzo ogni appezzamento viene venduto o comprato ora e in passato. Come in ogni regione si conta terra intera o dimezzata, più

o meno rispetto alle altre. Come anticamente erano collocati in *öre* e *ortugar*<sup>119</sup> di bosco, acque di pesca, pascolo o altro simile. Dove si trovi campo e prato si annoti.

10. Cercare tutti i tipi di canali e confini, sia quelli del regno, delle regioni e delle province, sia i confini delle parrocchie. Così come erano segnati in passato i confini delle proprietà e terreni.

11. Cercare e indagare tutti i filoni di minerale, vecchie miniere e le loro gallerie, cumuli di residui e fornaci, e in proposito capire se lì si possano trovare nuovi filoni di minerale. Anche zolfo, vetriolo, salnitro, miniere di sale possono esserci anche qui nel regno. In molti posti mercurio, piombo, [...], *terra sigillata*<sup>120</sup> e altre cose simili. Anche pietre preziose, diamanti, rubini, cristalli, zirconi, [...] e perle, dove sono le loro vene, e come vengono raccolte in ogni regione, e in quale stagione dell'anno. Anche le cave di marmo e basalto.

12. Similmente chiedere di libri dei conti e interrogare circa tutte le questioni economiche, come agricoltura, come in ogni zona coltivano i propri campi, quale cereale meglio radica. Imparare a conoscere ogni tipo di terreno, quale è il migliore e quale il peggiore, dove si può coltivare a maggese e dove seminare e secondo quali cicli annuali, dove si può coltivare segale e dove grano per produrre sementi. Dove i diversi tipi di capo di bestiame possono essere allevati con successo, quale è la differenza tra una zona e l'altra in questo senso. Ugualmente la cattura di animali, la posa di trappole [...], particolarmente orso, lupo, volpe, ghiottone, martora, zibellino, lontra, ermellino ecc. Dove ciascuno può essere abitualmente catturato, e in quale regione e boschi sono maggiormente presenti. Ogni tipo di pesca, quale forma si usa in ogni parte del paese, e qui si sono usate col tempo. Cercare in qualche misura che specie ogni genere ha, dove si può apprendere dal catturato. Ogni fondale pescoso, torrenti e laghi annotare, e quale tipo di pesce maggiormente vi si cattura.

13. Tutte le cose mediche annotare e cercare i libri di medicina, tutti i nomi di erbe rintracciare e i tipi di alberi. Ogni tipo di misurazione del tempo circa le previsioni meteorologiche, soprattutto tra quelli che vivono sulle rive del mare, che abitualmente usano essere esperti in questo ecc. Tutti i costumi e le armi in ogni regione in uso da tempo, e il loro vasellame per bere, suppellettili, corni e cose simili annotare, ecc.

14. E nel mentre devono annotare accuratamente per un dizionario completo dei nomi di tutti gli attrezzi, i nomi di tutti gli arnesi agricoli, attrezzi da pesca, dei fabbri e dei falegnami, attrezzatura delle navi e tutte cose simili ecc. Allo stesso tempo i nomi di tutte le province, parrocchie, villaggi, boschi, fiumi, laghi, monti, isole e isolotti, promontori, secche, chiedendo anche da dove ciascuno ha preso il suo nome.

15. Infine accuratamente capire che temperamento il popolo di ogni regione ha, studio che non trascurano la maggior parte degli scrittori di storia ecc.<sup>121</sup>

I primi sette punti del *Memoriale* costituivano un insieme organico a sé stante, ricalcando in gran parte la lettera ai vescovi danesi del 1622 e indicando

<sup>119</sup> Misure agrarie.

<sup>120</sup> In italiano nel testo.

<sup>121</sup> In H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. I, pp. 140-143; e in V. Gödel, *Sveriges medeltidslitteratur*, cit., appendice 1, pp. 279-282.

cosa era da considerarsi monumento e dove poteva essere trovato: si cercava tutto ciò che potesse illustrare la patria, la storia delle singole dinastie e dell'intero paese, pietre runiche, calendari, codici, lettere, monete, ecc. Gli altri otto contenevano istruzioni di natura più geografica e toponomastica e persino antropologica ed erano originali rispetto alla circolare danese. Chiedevano in pratica agli antiquari di inventariare il paesaggio, tracciando carte geografiche delle regioni visitate e ponendo attenzione alle attività umane presenti e possibili in futuro. Erano chiari gli interessi di un paese che aveva la necessità di censire le proprie risorse naturali, ma altrettanto chiaramente emergevano gli interessi per la lingua e il passato svedesi e per le popolazioni locali. Nella pratica venne attribuita grande importanza alla trascrizione di «statuti delle gilde, lettere di privilegio e di libertà»<sup>122</sup>, che potessero legittimare gli ordinamenti contemporanei svedesi.

Gli antiquari ricevettero lasciapassare e patenti e l'importanza del loro compito venne ribadita da una seconda circolare, probabilmente necessaria per sottolineare ancora una volta il grande valore che la corona attribuiva alle vestigia del passato. Venivano così create tre nuove figure all'interno dell'archivio: l'antiquario capo e i suoi due assistenti, questi ultimi col compito di istruire a loro volta due giovani nella loro attività, in modo da garantire una continuità al lavoro di ricerca.

Come sottolineato da Hans Hildebrand<sup>123</sup> e da Henrick Schück<sup>124</sup>, la differenza principale tra la ricerca antiquaria svedese e quella danese sta nel fatto che la circolare danese faceva affidamento sul clero, incaricandolo non solo di segnalare la presenza di monumenti e antichità ma di svolgere anche il lavoro di raccolta e catalogazione, contando sulla buona volontà dei pastori; in Svezia, invece, l'istituzione dell'Antiquaria di Stato designava figure professionali *ad hoc* per questo compito, che dovevano sottostare anche a un periodo di tirocinio e di studio. Ed è questo che rende così importante e peculiare la ricerca antiquaria svedese: lo Stato si faceva carico di trovare le tracce del passato, di scriverne la storia e di insegnarla nelle università.

8. Alla morte di Gustavo Adolfo, la costruzione del goticismo subì un notevole rallentamento: né il governo di reggenza (1632-1644), saldamente in mano al cancelliere Axel Oxenstierna, né la giovane regina Cristina (1644-1654) mostrarono alcun reale interesse per i goti. Cristina, in risposta ad un'orazione che celebrava le loro gesta, dichiarò che malediceva i suoi progenitori e

<sup>122</sup> E. Nygren, *Antikvariernas insats i dipolmatariearbetet*, in «Vitterhets Historie och Antikvitets Akademiens Årsbok», 1950, pp. 91-117, p. 96.

<sup>123</sup> Cfr. H. Hildebrand, *Minne av riksantikvarien Johannes Bureus*, cit., pp. 123-124.

<sup>124</sup> Cfr. H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. I, pp. 122-125.

che avrebbe volentieri rinunciato a «diadema e scettro» se così facendo avesse potuto cancellare le malvagità commesse a Roma dai goti, ristabilendo così l'onore e la maestà del nome romano<sup>125</sup>.

Così per la carica di antiquario di Stato, a Johannes Bureus fu preferito Georg Stiernhielm<sup>126</sup>, sicuramente più adatto alla vita di corte e più versato come poeta che come ricercatore; Johan Skytte e molti degli altri nuovi nobili furono pian piano esclusi dagli incarichi di maggior prestigio dalla vecchia aristocrazia, che si ricompattava sotto la famiglia Oxenstierna.

Ma ben presto, sotto la spinta e l'entusiasmo personale di Magnus Gabriel De la Gardie le cose erano destinate a cambiare. Egli diede notevole impulso al consolidamento dell'intero edificio goticista: acquistò collezioni di manoscritti islandesi, aprendo così le porte sull'universo norreno, e fu colui che riuscì effettivamente a istituire la cattedra di *Historia patriae et antiquitates*. A capo del governo di reggenza, si impegnò personalmente per la costituzione del Collegio delle antichità, ponendolo alle sue dirette dipendenze, con l'esplicito ordine che gli venissero trasmessi i verbali di tutte le sedute di suddetto Collegio, e mostrando sempre un vivo interesse per la ricerca antiquaria. Infine egli fu il patrono di Olaus Rudbeck, la cui opera, *Atlantica sive Manheim*<sup>127</sup> è considerata il frutto più maturo del goticismo seicentesco, sia per ciò che attiene alla serietà del programma di ricerca sia per i sogni di grandezza che erano sin da principio presenti in tale ideologia. Con De la Gardie, cancelliere del regno e dell'università, lo Stato mantenne saldo il controllo sulla storia

<sup>125</sup> Citato in G. Selling, *Fornvårdsplakatet 1666, Magnus Gabriel De la Gardie och Johan Hadorph*, in «Kungliga Vitterhets Akademiens Årsbok», 1967, pp. 105-120. Daniela Pizzigalli, basandosi sul passo dell'autobiografia della regina citato di seguito, ritiene che Cristina fosse «imbevuta di goticismo» (D. Pizzigalli, *La regina di Roma. Vita e misteri di Cristina di Svezia nell'Italia barocca*, Milano, 2002, p. 12). A mio parere i riferimenti a tale ideologia in Cristina hanno un significato più ampio e provano come la storia di Svezia non fosse immaginabile al di fuori della cornice goticista, ma soprattutto rivelano l'ambivalenza del sentimento nutrito dall'ex sovrana verso i suoi ingombranti progenitori: «Questo coraggioso paese ha avuto il triste e glorioso privilegio di rovesciare il più grande e più splendido impero del mondo: ha messo a sacco la stessa incomparabile Roma, mettendo in dubbio, con la sua barbara violenza, la pretesa eternità di questa regina del mondo» (Cristina di Svezia, *La vita scritta da lei stessa*, trad. it., Napoli, 1998).

<sup>126</sup> Georg Stiernhielm è considerato unanimemente il padre della poesia svedese, con la sua poesia *Hercules*. Tra i suoi altri meriti quello di aver tradotto in svedese il testo di un balletto, dal significativo titolo *La Naissance de la Paix*, scritto da Descartes per Cristina di Svezia per celebrare la firma della pace di Westfalia (1648), e di essere stato il primo svedese *fellow* della Royal Society di Londra (cfr. A. Friberg, *Den svenske Hercules. Studier i Stiernhielms diktning*, Stockholm 1945; S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 2, cit., pp. 191-192, 476-481; H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. III, pp. 123-131).

<sup>127</sup> Sebbene il titolo svedese dell'opera sia *Atland eller Manheim*, il testo è comunemente citato con il titolo latino, *Atlantica*.

patria, senza permettere derive eccessivamente fantasiose, e la questione della lingua quale fattore di identificazione «nazionale» acquistò un peso molto maggiore di quanto non avesse avuto in precedenza.

Tale questione era al centro di un lungo poema pubblicato nel 1658, dal titolo *Thet Swenska Språketz Klagemål, At thet, som sigh borde, icke ährt blifwer*, ossia *Il lamento della lingua svedese che non è onorata come dovrebbe*. La sua uscita venne annunciata, sul giornale «Några nyia Aviser ifrån athskillige Landz-Orter» del 30 dicembre 1658, da un breve comunicato<sup>128</sup>, collocato tra altri simili riguardanti profezie che preconizzavano per l'anno nuovo un radioso futuro alla Svezia in tutti i campi. L'anonimo autore si nascondeva dietro il suggestivo pseudonimo Skogekär Bergbo (Amante di bosco Abitante del monte) e gli storici della letteratura svedese, sin dal Settecento, hanno tentato, invano, di sciogliere il mistero della sua identità<sup>129</sup>.

*Il lamento* è essenzialmente una celebrazione di una supposta età dell'oro dello svedese, durante la quale l'antica lingua dei goti era parlata e onorata in

<sup>128</sup> Cfr. S. Hansson, *Svenskans nytta Sveriges ära. Litteratur och kulturpolitik under 1600-talet*, Göteborg, 1984 (Skrifter utgivna av Litteraturvetenskapliga institutionen vid Göteborgs Universitet, 11), p. 35: «è un piccolo trattato composto in versi svedesi/ e [...] stampato/ il cui titolo è: il lamento della lingua svedese/ che/ non viene onorata/ come dovrebbe» («Thet är een liten Tractat vppå Swenska Rijn affsatt/ och [...] vppå Trycket vthgängen/ hwilken intituleras: Thet Swenska Språketz Klagemål/ at thet/ som sigh borde/ icke ährt blifwer»).

<sup>129</sup> Gli storici e i letterati del Sette e Ottocento erano giunti ad attribuire il poema a Gustav Rosenhane, membro di un'importante famiglia dell'aristocrazia del Consiglio. A fine Ottocento uno dei maggiori storici della letteratura svedese, Henrick Schück, ha avanzato le sue perplessità circa questa attribuzione (H. Schück, *Pseudonymen Skogekiär Bärgho*, in Id., *Bibliografiska och litteraturhistoriska anteckningar*, Uppsala, 1896, pp. 4-16). Negli anni Trenta del XX secolo, lo storico delle idee Johan Nordström (J. Nordström, *Till frågan om Skogekär Bärgho*, in «Samlaren», 1917, pp. 165-192) ha proposto una diversa datazione del componimento, sostenendo che esso fosse stato scritto negli ultimi anni del regno di Gustavo Adolfo e dunque che l'autore con probabilità era Shering Rosenhane, fratello maggiore di Gustav e importante membro della Cancelleria. Questa opinione è stata condivisa da Eskil Källquist, che nel 1934 ha pubblicato un'edizione critica del poema corredata da un'ampia analisi storico-letteraria (E. Källquist, *Thet svenska språketz klagemål*, Uppsala, 1934) e da Sten Lindroth (S. Lindroth, *Svensk lärdomshistoria*, 2, cit., pp. 255-256). Alcuni storici della letteratura (cfr. S. Hansson, *Exkurs: Skogekär Bergbo än en gång*, in Id., *Svenskans nytta Sveriges ära*, cit., pp. 137-157) hanno avanzato però ipotesi differenti; di particolare interesse quella secondo cui dietro al testo potesse esserci lo stesso cancelliere Magnus Gabriel de la Gardie, se non come autore dei versi almeno come suggeritore dei suoi contenuti. Infatti, Arne Lindström (A. Lindström, *När skrevs. Thet svenska språketz klagemål*, in «Nysvenska studier», XIV, 1934, pp. 71-102; Id., *Svensk barockdiktning*, in *Historiska Bilder*, Stockholm, 1949, vol. II, p. 247) ha sostenuto che, se la datazione agli anni Trenta dipende dall'attività della Cancelleria in quegli anni, la stessa linea politica fosse presente negli ambienti della Cancelleria anche negli anni precedenti alla data di pubblicazione del testo (1658). La storica della letteratura Stina Hansson ha suggerito infine un terzo

tutto il mondo conosciuto, età dell'oro che secondo l'autore avrebbe potuto rivivere se si fossero seguite le sue indicazioni. Composto da 1.264 versi, si apre con un proemio di dodici righe che reca appunto la firma di Skogekär Bergbo, in cui si spiegano le ragioni della sua composizione: l'autore aveva colto l'invito che la lingua svedese gli aveva rivolto di rendere noti a un pubblico più vasto i motivi del proprio scontento. Segue il componimento vero e proprio, suddiviso in un'introduzione, una dimostrazione in cui la lingua svedese illustrava, in risposta al disprezzo nei suoi confronti, la sua storia, per concludersi con una vera e propria profezia circa l'avvento di tempi migliori. Temi e idee del poema ricalcano argomentazioni tipiche del goticismo, a cui si aggiungono quelle caratterizzanti la letteratura, assai diffusa in Europa, che rivendicava alla propria lingua nazionale un primato sulle altre<sup>130</sup>: si stabilisce che il tedesco deriva dall'antica lingua dei goti, si ribadisce la legittimità della rivolta di Carlo IX e l'invincibilità del Regno di Svezia, l'importanza della legge, come esempio della ricchezza espressiva che caratterizzava lo svedese<sup>131</sup>. Per ridare lustro alla loro lingua gli svedesi avrebbero dovuto scrivere la storia svedese, fare ricerca e pubblicare le fonti sui goti, portare avanti le idee patriottiche goticiste e rendere pubbliche le composizioni in svedese: c'erano nuovi eroi svedesi e armate vittoriose da lodare e c'era un re, Gustavo Adolfo, le cui virtù e gesta attendevano di essere descritte e salvate dall'oblio. Bisognava rispondere agli attacchi danesi, che tentavano di appropriarsi della gloria svedese<sup>132</sup>, e ai fraintendimenti stranieri circa l'essenza della goticità. Vi erano da cantare le ricchezze naturali del paese e le sue bellezze, richiamando così direttamente il *Memoriale per gli antiquari* del 1630:

Ferro, rame, argento si estraе  
dalla terra [...]  
Animali, pesci, frutti abbiamo  
in abbondanza qui  
di quelle specie che solo

nome, Johan Sylvius *regius translator* dal 1667 al 1690 (S. Hansson, *Exkurs*, cit.) ma ha sottolineato come stabilire con certezza l'autore in realtà sia meno importante del capire l'ambiente di provenienza dello scritto, così come più che l'anno di composizione conta quello di pubblicazione (S. Hansson, *Svenskans nytta Sveriges ära*, cit.).

<sup>130</sup> Skogekär Bergbo fu, come ha dimostrato in modo convincente Eskil Källquist, molto ben informato su questo tipo di letteratura, che lo studioso chiama «patriottismo linguistico germanico» (E. Källquist, *Thet svenska språketz klagemål*, cit.) e che Umberto Eco inserisce nel più ampio discorso delle ipotesi nazionalistiche (cfr. U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta*, cit., pp. 105-113). Nel poema più volte vengono usate le espressioni madre e figlia per parlare della relazione tra svedese e tedesco (Skogekär Bergbo, *Thet svenska språketz klagemål*, a cura di E. Källquist, Uppsala, 1934, vv. 39, 49, 61-64, 53-56).

<sup>131</sup> Ivi, vv. 869-881, 586-588, 365-370.

<sup>132</sup> Ivi, vv. 985-992.



da noi si trovano,  
 di cui nulla sanno  
 negli altri paesi  
 e con vanità cercano  
 al di là del mare e del deserto.  
 [...] quanti porti meravigliosi,  
 quante isole bellissime  
 quanti boschi verdeggianti  
 quanti laghi deliziosi<sup>133</sup>.

Infine, bisognava introdurre lo svedese quale lingua di insegnamento nell'università e il programma di salvezza della lingua si trasformava in profezia circa il suo radioso futuro, in cui la lingua stessa proclamava che «Più di quanto non si usi il latino ora/ un tempo sarò usata»<sup>134</sup>.

I diversi studiosi che hanno affrontato la questione della paternità del testo concordano circa il fatto che esso sia «un programma molto più che una composizione poetica»<sup>135</sup>: *Il lamento* appare come il manifesto programmatico di quella che fu la politica culturale perseguita da De la Gardie, così come la lettera di Berik era stata usata da Gustavo II Adolfo per annunciare una parte di ciò che sarebbe stato il suo programma di governo. Ma nonostante il giudizio degli studiosi circa la rilevanza politica del testo fosse unanime, fino al lavoro di Stina Hansson, che ritiene fondamentale la data di pubblicazione del poema, esso non era stato studiato quale espressione di uno specifico ambiente della società seicentesca svedese e si era anche trascurato che Skogekär Bergbo fece di tutto per impedire una lettura individualizzante della poesia e che egli si proclamava semplice portavoce della lingua svedese. Si perdeva così di vista che l'intero programma enunciato parlava delle antichità. *Il lamento* si riferisce dunque a tutta l'attività antiquaria legata alla Cancelleria di Stato<sup>136</sup>. A rafforzare l'interpretazione del testo quale programma politico del cancelliere De la Gardie c'è infine il carattere di ufficialità che la pubblicazione assunse: pubblicazione che venne annunciata su «Några nyia Aviser ifrån athskillige Landz-Orter», la cui stampa era prerogativa statale. Inoltre, in esso venivano segnalate solo opere ritenute di interesse statale e generale, come ad esempio nuove traduzioni della Bibbia

<sup>133</sup> Ivi, vv. 1137-1160 («Jern, kâpar, silfwer bryter/ man uthur jorden âp/ [...] Diur, fiskar, fruchter finne/ wij öwerflödigt här/ uthaff thet slagh här inne/ allenast hoos oss är/ hwar aff the intet weta/ uthi de andra land/ och fåfengt effterleta/ bort öfwer siö och sand/ [...] så många hampner sköna,/ så mången wacker öö,/ så många lunder gröna,/ så mången lustigh siö»).

<sup>134</sup> Ivi, vv. 1225-1264 («Mehr än latin nu öfwas,/ iagh en gång brukas skal»).

<sup>135</sup> Ivi, p. 239 («i alltför hög grad är program och icke poesi»).

<sup>136</sup> Accogliendo in ciò il suggerimento di Stina Hansson in *Svenskans nytta Sveriges ära*, cit., pp. 25-41.

o testi di propaganda bellica. Se pure non si può indicare con certezza chi si nascondesse dietro allo pseudonimo Skogekär Bergbo, l'ambiente in cui maturarono e circolarono le idee espresse nel poema è chiaro: la Cancelleria del regno, organo preposto all'organizzazione e centralizzazione amministrativa e politica, che caratterizzò lo sviluppo dello Stato svedese nel Seicento, quella stessa Cancelleria che fu il fulcro dell'attività antiquaria e quindi della costruzione e organizzazione a fini politici della storia svedese come passato gotico. Allo stesso modo, se non si può dire esattamente quando venne composto il poema, si può affermare che il periodo in cui si ritennero utili la sua pubblicazione e diffusione corrisponde agli anni intorno al 1658, quelli cioè che col cancellierato di Magnus Gabriel De la Gardie videro un rifiorire della politica culturale svedese, orientata nuovamente verso la costruzione di una identità storica e linguistica forte.

Infatti, la questione della lingua era percepita come prioritaria per l'intero apparato amministrativo statale: il saper scrivere bene in svedese era ora considerato un merito per la carriera civile<sup>137</sup>; il siniscalco Per Brahe si impegnò per eliminare le espressioni straniere dal linguaggio giudiziario<sup>138</sup> «poiché non bisogna onorare un'altra lingua più della propria»<sup>139</sup>; durante le sedute del Consiglio venne affrontata più volte la questione della lingua da usare in risposta agli inviati di altre nazioni<sup>140</sup>.

La politica portata avanti dalla Cancelleria per fare dello svedese una lingua con dignità letteraria era strettamente legata alla costruzione del goticismo che avveniva nella stessa istituzione: la lingua era «per così dire simbolo dell'unità e dell'integrità del regno»<sup>141</sup>.

9. L'ipotesi che Magnus Gabriel De la Gardie fosse la mente politica dietro alla composizione acquista maggiore spessore allorché si analizzi la politica culturale da lui portata avanti nella duplice veste di cancelliere dell'Università di Uppsala (1654) e di cancelliere del regno (1661), ma anche guardando alla sua attività di mecenate.

Appena nominato cancelliere del regno, in una riunione del Consiglio, sollevò la questione dei «vecchi monumenti, sparsi per il regno e di cui non si ha par-

<sup>137</sup> Cfr. L. Gustafsson, *Literatur och miljö*, in *Kultur och sambälle i stormaktstiden Sverige*, S. Dahlgren, A. Ellenius, L. Gustafsson & G. Larsson, Stockholm, 1967, pp. 95-124.

<sup>138</sup> Cfr. S. Jägersköld, *Hovrätten under den karolinska tiden och till 1734 års lag (1634-1734)*, in *Svea hovrätt. Studier till 350-årsminnet*, Stockholm, 1964, p. 129.

<sup>139</sup> *Svenska Riksrådets Protokoll*, cit., 3, p. 88 («Förty man bör inthet mehr hedra en annans än sitt eget tungomåhl»).

<sup>140</sup> *Svenska Riksrådets Protokoll*, cit., 9, p. 350.

<sup>141</sup> B. Bennich-Björkmann, *Författaren i ämbetet*, cit., p. 270 («som så att säga symbol för rikets enhet och integritet»).

ticolare cura, tanto che alcuni sono rovinati, alcuni portati via, cosa che non dovrebbe accadere»<sup>142</sup>.

Se l'attenzione si focalizzava sui resti architettonici, ciò non significò un disinteresse per i monumenti letterari, come è dimostrato dall'inasprimento degli ordinamenti dell'archivio riguardo al prestito e alle garanzie contro il logorio e lo smarrimento dei documenti ivi conservati. De la Gardie istituì un controllo sulla produzione libraria, con l'obbligo per il tipografo di inviare alla Cancelleria due copie di ogni libro prima della distribuzione, una per l'archivio e una per la biblioteca<sup>143</sup>: questa precisazione chiarisce come non si trattasse esclusivamente di una misura censoria. «De la Gardie aveva con un paio di abili mosse creato le premesse per la ricerca antiquaria, per un inventario su scala nazionale delle antichità e per un'attiva tutela del patrimonio artistico e culturale»<sup>144</sup>. In questo modo egli attuava la parte del programma di Skogekär Bergbo che riguardava l'inventariazione del paesaggio naturale e antiquario svedese, per poterne poi cantare le bellezze e l'antichità.

L'aderenza della sua condotta al poema non si esaurì tuttavia in questo: in qualità di maggiore mecenate svedese, «quasi non c'è un nome di erudito o artista nella Svezia di quell'epoca che non sia in qualche modo legato al nome di De la Gardie»<sup>145</sup>. Egli pose sotto la propria protezione i poeti in lingua svedese Petrus Lagerlöf e Samuel Columbus, il futuro arcivescovo nonché professore di storia Erik Benzelius, l'antiquario Johan Peringskiöld e l'incisore Elias Brenner, conosciuto per le sue riproduzioni di pietre runiche, favorendo così sia l'uso dello svedese quale lingua letteraria sia la storiografia e l'antiquaria. Georg Stiernhielm ricevette un sussidio particolare per la sua edizione di *Västgötalagen*; grazie all'interessamento del cancelliere l'imponente opera di Erik Dahlberg, *Suetia antiqua et hodierna*<sup>146</sup>, vide la luce corredata dai testi di Johannes Loccenius, infine Johannes Schefferus poté pubblicare l'opera *Lapponia*, testo che schiuse all'Europa le porte dell'estremo Nord.

<sup>142</sup> Citato in G. Selling, *Fornvårdsplakatet 1666, Magnus Gabriel De la Gardie och Johan Hadorph*, cit., pp. 108-109 («de gamla monument som här och där finnas i Riket – som är fördärvat, något borttagit, vilket inte borde ske»).

<sup>143</sup> R. Fähræus, *Magnus Gabriel De la Gardie*, Stockholm, 1936, p. 112.

<sup>144</sup> G. Selling, *Fornvårdsplakatet 1666, Magnus Gabriel De la Gardie och Johan Hadorph*, cit., p. 112 («De la Gardie hade genom några skickliga schackdrag skapat förutsättningar för både antikvarisk forskning, en landsomfattande fornminnesinventering och en aktiv kulturminnesvård»).

<sup>145</sup> R. Fähræus, *Magnus Gabriel De la Gardie*, cit., p. 230 («Knappast något vetenskapligt eller konstnärligt namn finns i denna tidens Sverige, som icke på något sätt är knutet till De la Gardies»).

<sup>146</sup> È tra le opere più significative dell'intero Seicento svedese: un grosso volume *in folio* con disegni raffiguranti paesaggi caratteristici, i monumenti e le città più significative. Il suo autore, Erik Dahlberg, fece una brillante carriera militare.

De la Gardie finanziò ristrutturazioni e restauri di edifici e chiese ritenute di importanza storica, privilegiando il ripristino dell'antico rispetto alla costruzione *ex novo*, in aperto contrasto con la tendenza svedese dell'epoca<sup>147</sup>. I suoi palazzi e castelli si arricchirono di giardini e le loro sale furono affrescate dai maggiori artisti presenti in Scandinavia. Nel castello di Vänngarn fece eseguire un ciclo di dipinti sulla leggenda di Disa, ormai parte dell'immaginario goticista; al castello di Läckö fece eseguire sette affreschi di grandi proporzioni raffiguranti guerrieri barbari di diverse tribù: goti, marcomanni, gepidi, eruli, svevi e vandali<sup>148</sup>.

Anche l'insegnamento della storia patria fu tra le preoccupazioni di De la Gardie<sup>149</sup>: infatti la prima cattedra di Antichità venne istituita nel 1662 e fu affidata a Olof Verelius, il cui programma di insegnamento era estremamente sobrio, prevedendo lo studio dello svedese più antico, basato sui testi delle leggi regionali e del *Konungastyrelse*, per proseguire su testi norvegesi e islandesi, contenenti notizie sul passato svedese, per finire con lo studio della lingua dei goti emigrati, usando come testo di riferimento il *Codex Argenteus* di Ulfila<sup>150</sup>. Ma la presenza dei temi goticisti all'interno della formazione universi-

<sup>147</sup> G. Selling, *Fornvårdsplakatet 1666, Magnus Gabriel De la Gardie och Johan Hadorph*, cit.

<sup>148</sup> Si tratta di immagini prese dall'opera di un pittore olandese Pieter Soutman, *Peplus, sive gotthorum, wandalorum, svevorum, herulorum, gepidarum, marcomannorum et quadorum veterum imagines* (1650), che a sua volta si rifaceva alla celebre opera di Wolfgang Lazius (1514-1565), *De gentium aliquot migrationibus, sedibus fixis, reliquiis, linguarumque initis & immutationibus ac dialectis Libri XII*, pubblicata a Basilea nel 1557 e che conobbe numerose edizioni. Per la ricostruzione della storia di questi affreschi cfr. P.G. Hamberg, *Kämpbilder på Läckö*, in «Tidskrift för konstvetenskap», XXI, 1937-38, pp. 9-23; Id., *Kämpbilderna på Läckö i ny belysning*, in «Fornvännen», LI, 1956, pp. 123-132. Disa è una leggenda medievale svedese, che Johannes Magnus trasferì nel lontano passato gotico. Con questa collocazione temporale Johannes Messenius scrisse, nel 1611, un dramma per i suoi studenti, che verrà stampato e rappresentato numerose volte nell'arco del secolo (J. Messenius, *Disa, thet är en lustigh Comoedia, om then förståndighe och höghberömde Sveriges Drotningh frw Disa, Hwilken sanferdelighen på Rim vthsatt, och hållen ähr i Vbsala Marknad, nemligen then 17. och 18. Februarij, Ähr effter Gudz bördh 1611, Aff Johannes Messenio Professore ther sammestädes. Tryckt vthi Stockholm aff Anund Olufsons Arffvingar, Ähr 1611*, Stockholm, 1611; cfr. L. Bygdén, *Några studier rörande Disa-sagan*, in «Samlaren», XVII, 1896, pp. 21-74; H. Lidell, *Studier i Johannes Messenius dramer*, Uppsala, 1935; M. Wirmark, *Messenius, Disa och Karl IX*, in *I diktens spegel. Niton essäer tillägnade Bernt Olsson*, red. L. Elleström, P. Luthersson & A. Mortensen, Lund, 1994, pp. 165-183).

<sup>149</sup> Un ruolo di primo piano fu giocato da Olaus Rudbeck che, divenuto cancelliere dell'Università di Uppsala nel 1661, inviò una lettera, purtroppo in gran parte andata perduta, a De la Gardie in cui perorava la necessità di istituire la cattedra di Antichità e di affidarla a Verelius (cfr. H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. I, p. 221).

<sup>150</sup> Ivi, pp. 228-230. Il *Codex Argenteus* era stato parte del bottino del saccheggio di Praga da parte svedese nel 1648, Cristina lo aveva in seguito dato come pagamento all'erudito olandese Isaac Vossius, suo bibliotecario. Cfr. O.V. Frisen, A. Grape, *Om Codex Argenteus, dess tid, hem och öden*, Uppsala, 1928.

taria non si esaurì con l'introduzione di discipline quali antichità e storia; anche la cattedra di Diritto se ne occupava ampiamente:

Il testo, che proviene dai professori di diritto, per primo, semplicemente e con la necessaria parafrasi, illustrerà, innanzitutto ai principianti in quello studio, il diritto civile privato degli svedesi; poi in verità nella dottrina del diritto, tanto patrio, quanto pubblico universale e di quello civile romano, alquanto avanzato, mostrerà le fonti del diritto svedese e delle genti, soprattutto le più civili, derivate dal diritto naturale e da quello positivo divino e umano, e introdurrà il paragone con il diritto romano come con le leggi sia degli antichi sveo-goti, di quelli interni e di quelli esterni, sia dei vicini germani, dei danesi e degli altri popoli. E allo stesso modo dal diritto civile privato degli svedesi esporrà alla gioventù problemi sullo stato del regno e conformi alla prassi forense<sup>151</sup>.

De la Gardie si preoccupò anche di riportare in patria gli scritti «gotici» trafugati all'estero: acquistò la biblioteca del bibliofilo danese Stefan Stephanius, ricca di manoscritti islandesi e norvegesi, soprattutto saghe e codici; riacquistò a proprie spese il preziosissimo *Codex Argenteus*, prova dell'esistenza di una letteratura scritta dei goti.

10. Il contributo più importante del cancelliere, per i successivi sviluppi della ricerca antiquaria svedese e della costruzione del goticismo, fu il *Manifesto delle antichità* (1666), i cui punti salienti erano stati suggeriti da Johan Hadorph<sup>152</sup>. In esso si dichiarava:

che nessuno, chiunque egli sia, deve, da questo giorno in poi, permettersi in nessun modo di distruggere o abbattere quelle fortezze, case, castelli, [...] o tumuli di pietre [...], né in alcuna misura di far cadere quelle statue e quelle pietre che portino incisa qualche iscrizione runica; ma deve lasciarle intatte nel loro giusto antico sito; allo stesso modo tutti i grandi cumuli di terra e necropoli, dove molti re e altri nobili hanno fissato le proprie tombe e dimore eterne [...], siano posti sotto la nostra protezione<sup>153</sup>.

<sup>151</sup> *Upsala Universitets konstitutioner af år 1655*, red. C. Annerstedt, Uppsala, 1890, pp. 39-40 («Ex juris professoribus primus jus civile suecorum privatum, primo tyronibus in illo studio nude et cum necessaria textus paraphrasi explanabit; deinde vero in doctrina juris, tam patrii, quam publici universalis et civilis romani aliquantam provectis, fontes juris suecici ex jure naturali et positivo divino et humano, gentium praecipue moratiorum derivatos monstrabit, collationemque cum jure romano, ut et antiquorum suo-gothorum, internorum et externorum, vicinorumque germanorum, danorum et aliorum populorum legibus instituet. Itemque ex jure suecorum civili privato selectas juventuti quaestiones ad regni statum et praxim forensem accommodatas proponet»).

<sup>152</sup> Johan Hadorph rivestì ufficialmente la carica di antiquario del regno, sebbene ufficialmente l'incarico fosse stato affidato a Verelius, che però continuò ad occupare la cattedra di Storia patria e di antichità a Uppsala e non si occupò mai del nuovo incarico.

<sup>153</sup> In H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. I, pp. 264-267 («at ingen choo han är, skal effter thenne dagh, understå sigh på någrehanda sätt at ne-

Ordinava, inoltre, ai nobili di tutelare tale patrimonio non solo per assecondare il volere del sovrano ma soprattutto perché «il loro stesso onore [lo] rendono necessario»<sup>154</sup>.

Il Collegio delle antichità era composto da Georg Stiernhielm, Johan Axenhielm, Johannes Loccenius, Johannes Schefferus, Olaus Verelius, Magnus Celsius e Johan Hadorph: tutti, ad eccezione di Celsius, già attivi nella ricerca antiquaria. La sede del Collegio era presso l'Università di Uppsala; qui esso si riuniva in seduta plenaria per discutere le ricerche da intraprendere, quindi a ogni membro veniva di volta in volta assegnato un compito specifico: si stabiliva che di ogni atto e documento, rinvenuto o pubblicato, venisse fornita copia all'Archivio del regno e che il Collegio inviasse al re e al cancelliere i verbali dell'attività svolta ogni anno, che dovevano recare in allegato le opere pubblicate e quelle in corso di stampa; infine, si doveva inviare un'ulteriore relazione prima di ogni pubblicazione di cui la corona si assumeva il costo<sup>155</sup>.

Si elencavano anche gli ambiti entro cui si sarebbe espletata l'attività del Collegio: innanzitutto doveva occuparsi della «nostra antica lingua e idioma svedese e gotica», che «è il primo pilastro per ogni buona conoscenza dei vecchi scritti svedesi e delle Leggi del regno»<sup>156</sup>, con lo scopo di pubblicare un dizionario etimologico. Quindi era necessario cercare

le antiche opere di storia, che ancora si possano trovare e che riguardino la Svezia, i suoi re, uomini illustri ed eroi e la natura delle loro gesta, pensieri e vite, anche da manoscritti islandesi e norvegesi o altri libri di storia svedese e dalle vecchie favole o da pubblici documenti, quali lettere, accordi e trattative tra questi regni nordici<sup>157</sup>.

derbryta eller föröda the Borger, Huus, Fästen, Skantzar eller Steenkumbel [...] icke heller i någon måtto förspilla the Stoder eller Steenar, som medh någon Runaskriff kunde wara ritade, uthan them allddeles orubbade på sine rätte forne ställen blifwa låta, tillijka medh alle stoore hoopburne Jordhögar och Ättebakker, ther många Konungar och andre Förmäme, sine Grafwar och Hwijlorum stadgat hafwe [...] uthi Wår Konungzlige Hägn och Beskydd anamma låte»).

<sup>154</sup> *Ibidem*.

<sup>155</sup> Ivi, vol. II, pp. 16-23. Tali relazioni furono scritte dal 1668 al 1675 e alcune di esse sono pubblicate ivi, vol. III, pp. 21-27.

<sup>156</sup> Ivi, vol. II, p. 17 («Wårt gamble Swenske och Giöthiske Språk och Tungomåhl»); p. 9 («Wårt gamble Swenske och Giöthiske språk är grundwalen och förmämste pelaren till all godh kundskap uthi dhe gamble Swenske skrifter och Lagar i Rijket»).

<sup>157</sup> Ivi, p. 17 («The gamble Historiske monumenter, som än kunna stå till att upleta och Sweriges, thess konungars, förmemblige mäns och hieltars och deras bedriffers beskaffenheet, gierningar, lefwarne och uplysning angå, jämwahl aff gamble Jsslandska och norske manuscripter eller andre Swenske Historieböcker och gamble sagor eller och någre publike documenter aff breff, föreningar och afhandlingar thesse nordiske Rijken emellan beskrefne ähre»).

Era anche necessario occuparsi della «*Historia juris*, consistente in tutti gli antichi statuti e leggi, da cui si deve ricavare in quale modo la legge e la giustizia sono state amministrate in Svezia [...] e a cui sarebbe utile [allegare] un *Glossarium juris*». Si riteneva poi necessaria una *Historia Ecclesiastica Regni*, ottenuta raccogliendo «*scripta Ecclesiastica, Missalia*, statuti e regole di chiese e conventi»; bisognava inoltre scrivere un trattato *de Sepultura veterum*<sup>158</sup> e occuparsi sia della storia dei sigilli svedesi che di quella delle monete, con particolare attenzione a

le monete più antiche, che prima dell'*unionem trium Regnorum* sono state battute, quali quelle di Sant'Enrico, del re Magnus Ladulås e del re Valdemaro e altri, che sono ancora diffuse e che raffigurano le 3 corone, l'arma antichissima di Svezia, le quali all'onore del regno ancor più contribuiscono, poiché con tali argomenti incontestabili può dimostrare, che le succitate 3 corone sulle monete svedesi erano usate come stemma molto *ante unionem*<sup>159</sup>.

Anche le genealogie di nobili e re andavano indagate e pubblicate, così come era ritenuta indispensabile una ricostruzione della topografia svedese in età pagana e nel Medioevo. Infine ci si doveva occupare «*de ritibus et consuetudinibus antiquorum etc.*», come le hanno trattate precedentemente Olaus Magnus e Johannes Messenius nei loro numerosi *opusculis* o come Dottor Loccenius nelle sue *Antiquitatibus*<sup>160</sup>.

Se il *Memoriale* del 1630 aveva regolato la raccolta del materiale antiquario, con le istruzioni per il Collegio si trattava di elaborare quanto trovato; inoltre vi erano altre differenze, di cui le più importanti indubbiamente erano il rilievo dato ai manoscritti islandesi, ai ruderi e ai siti archeologici.

Al primo *Manifesto per la tutela delle antichità* del 1666 ne seguirono altri, dei quali quello del 1676 aveva in allegato un sunto delle antichità da tutelare che mostra chiaramente come con l'aumentare delle conoscenze aumentassero anche gli oggetti da ricercare: infatti oltre a ruderi, castelli, pietre runiche ecc., bisognava segnalare

<sup>158</sup> Ivi, pp. 10-18, specie p. 17 («*Historia juris*, bestående uthi alle gamble Lagar och stadgar, at man utaff dem uthsöker, på huadh sätt som Lagh och rätt i Sverige haf:r ifrån ålder så uthi processen som dömande blifwit fördrh och skippat, till huilcket till äfwentyras icke torde wara otienligt, om något *Glossarium juris* kunde blifwa författat»); p. 10 («*Scripta Ecclesiastica, Missalia*, Kyrkio och Closter Stadgar»).

<sup>159</sup> Ivi, p. 11 («dhe äldste mynten, som för *unionem trium Regnorum* äre slagne, såsom S. Erikz, K. Magni Ladulåses, K. Waldemari och fleres finnas änn mångestädes med 3 Cronor, Sweriges Rijkens uhr gamble wapen uppå, hwilka till Rijkens heder och praeferentz så mycket mer contribuera, som man med sådane odisputerlige skiäl kan bewijsa, att bem:t 3 cronor på Sweriges mynt ganska länge *ante unionem* för ders rätta skiöldemärke brukat är»).

<sup>160</sup> Ivi, pp. 12-13 («*de ritibus et consuetudinibus antiquorum etc.* såsom fordom Olaus Magnus, Johannes Messenius uthi sine åthskillige *opusculis* eller Doct. Loccenius uthi sine *Antiquitatibus* dem tracterat hafwa»).



vecchi boschetti, fonti, pietre presso cui si praticassero sacrifici o [...] dove in passato ci sia stata qualche adorazione, o ci siano ancora racconti su di esse. Altri luoghi notevoli, dove abbia avuto luogo qualche lotta o battaglia, o resti di giganti, tombe gigantesche [...], ossa gigantesche o le loro spade e armamenti: insieme ad altri luoghi su cui vi siano racconti storici<sup>161</sup>.

Ancora una volta si fece affidamento sulla fitta rete territoriale della Chiesa per inventariare le antichità del paese. Venne inviata una circolare in cui si stabiliva che ogni pastore avrebbe spiegato al *ting*<sup>162</sup> cosa bisognava segnalare, successivamente prevedeva una riunione ristretta delle autorità locali per fare il punto della situazione, infine chiedeva che si inviasse un rapporto al vescovo che lo avrebbe inoltrato al Collegio. Ma poiché le risposte non furono quelle attese, il Collegio ritenne necessario che ogni anno l'antiquario e i suoi aiutanti compissero un viaggio nel paese per inventariarne, usando i rapporti ricevuti quale guida, il patrimonio storico-culturale.

La raccolta dei manoscritti contenenti le leggi medievali, che era stata centrale per Bureus e per l'Antiquaria di Stato, fu proseguita da Hadorph, consapevole dell'importanza di questo materiale per determinare non solo la continuità storica e politica del regno e la sua autonomia dall'Unione di Kalmar, ma anche la sua unità territoriale. Infatti, si privilegiavano i testi che affermassero la supremazia svedese sui territori contesi. Così, a proposito di un manoscritto contenente gli statuti cittadini di Visby e dell'isola di Gotland, scriveva: «da questo Codice si vede che Gotland, al tempo in cui detta legge è stata scritta, apparteneva alla Svezia, dato che il re Magnus Ladulås, il re Birger e Magnus Eriksson nella prefazione sono nominati come *Conditores e Reformatores*»<sup>163</sup>.

<sup>161</sup> Ivi, p. 362 («Gambla Offrelundar, Offrekällor, Offresteenar [...] ther fordom någon dyrckan hafwer varit, sampt hwad sägn om sådane ännu finnes. Andra märckelige orter, hwarest någon Kamp eller Strijdh hafwer stådt, eller liknelse effter Jättar, Jättegrieffter, [...] Jättebeen eller theras Swärd och Strijdztygh: Sampt andra Rum, ther om någon Historisk berättelse är»).

<sup>162</sup> In origine il *ting* era un'assemblea con funzioni giudiziarie e amministrative a livello provinciale o regionale. Vi potevano partecipare tutti gli uomini liberi, mentre ne erano esclusi donne, schiavi e «vagabondi» (cioè coloro che, pur non essendo schiavi, non appartenevano ad alcuna stirpe). I capi delle province (*häradsbövding*) curavano la riunione settimanale dei *ting* locali, mentre a livello regionale i *ting* erano amministrati da *lagman* e si riunivano trimestralmente. Tali cariche, vincolate all'effettivo possesso di terra nella zona, persero l'iniziale elettività per divenire nomine di competenza regia, in base a una rosa di nomi proposti dalle assemblee. Nel Seicento il termine *ting* finì per indicare genericamente un'assemblea con potere deliberativo, con ulteriore passaggio semantico oggi il *ting* è l'udienza del tribunale di prima istanza.

<sup>163</sup> In H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. II, p. 316 («Af denne Lagbok fins, att Gotland hafwer, den tijd samma Lag giordt är, hördt under Sweri-

Per la stessa ragione si occupò personalmente della pubblicazione della legge della Scania in svedese: edizione di particolare valore poiché la regione era da sempre contesa tra Svezia e Danimarca ed esistevano ben due edizioni danesi del testo. Hadorph scrisse nella premessa:

La Scania è sempre stata parte del regno dello Götaland, che i suoi confini ha nel mezzo di Öresund, come le vecchie storie e i ceti della Scania riconoscono nel loro giuramento al re Magnus Eriksson anno 1343. Ma Amunder Slemme fu il primo, che con incisioni e confini separò questa parte del paese, insieme a Halland e Blekinge, dal regno di Götaland, che dalla stessa natura a loro è unito, e per questo venne chiamato Slemme [disgustoso] dai posteri<sup>164</sup>.

Con l'aumentare del materiale raccolto, non solo letterario, Hadorph ritenne opportuno creare una *Wunderkammer*, in cui confluirono col tempo diverse raccolte numismatiche e reperti archeologici, quali spade e gioielli di epoca vichinga. Ma vi trovarono posto anche oggetti meravigliosi o ritenuti appartenenti ad esseri fiabeschi: crani di giganti e ossa di esseri mitici e leggendari<sup>165</sup>. Nel 1690 Hadorph fece stampare un *Catalogus librorum* che classificava tutte le opere, distinguendo quelle in preparazione (40) o già pubblicate (47) da parte del Collegio delle antichità e quelle a soggetto antiquario ma non scritte da membri del Collegio (22)<sup>166</sup>: tale elenco dà la misura della mole di lavoro espletata dal Collegio.

Nel 1678 il re Carlo XI accentrava il potere nelle proprie mani e per migliorare le finanze statali iniziò ad incamerare i beni della nobiltà. Nel 1680 il potente cancelliere De la Gardie venne destituito, sebbene nel settembre dello stesso anno fosse nominato siniscalco del regno, una carica più prestigiosa ma con molto meno potere. Con la sua caduta, la storiografia nazionalista goticista si avviò verso un lungo tramonto: all'Università di Uppsala restavano Rudbeck, perso nel suo sogno atlantico, e i suoi discepoli, molti dei quali, privi del suo rigore metodologico e della sua attitudine scientifica, non esitarono a falsificare e a creare *ex novo* prove a sostegno delle proprie ipotesi.

ge, effter K. Magnus Ladulås, K. Byrger och Magnus Erichson i praefationen såsom *Conditores* och *Reformatores* nämpnas»).

<sup>164</sup> Ivi, vol. III, p. 179 («Skåne hafwer af äldste tiderne warit en Ledamot af Götharijket, hwilket sina Råmärke hafwer mitt uthi Öresund, som gambla Historier och the Skånske Ständerne bekenna uthi sin Förskrifning til Kon. Magnus Erikson år 1343. Men Amunder Slemme war den förste, Som medh Rister och Råår afskilde denna Landzänden tillijka med Halland och Bleking ifrån Giötharijket, som eliest af Naturen medh thet samma förenat är, och bleff thy Slemme kallat aff effterkommanderne»).

<sup>165</sup> Cfr. H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. II, pp. 412-413. Sulla differenza tra il collezionismo nordico e quello italiano cfr. G. Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, 1992, specie pp. 175-176.

<sup>166</sup> Cfr. H. Schück, *Kgl. Vitterhets historie och antikvitets akademien*, cit., vol. III, pp. 28-44.

11. L'intero processo di creazione e rafforzamento della tradizione goticista avvenne dunque su iniziativa e sotto il diretto controllo statale: l'ideologia goticista non fu solo una sorta di mito storiografico, ma «sosteneva e rafforzava l'idea di Stato nazionale e giocò quindi un ruolo nel processo di fondazione attraverso cui la Svezia divenne Svezia»<sup>167</sup>.

La Cancelleria del regno fu all'inizio il luogo deputato a tale funzione e man mano che quest'organismo si specializzava vennero create istituzioni in grado di svolgere al meglio questo compito: l'Antiquaria di Stato, prima, e il Collegio delle antichità, poi. Fu all'interno di queste istituzioni, e dell'Università, che furono composte le opere che elaboravano il mito goticista e nelle quali si affermò la dignità letteraria della lingua svedese.

Riassumendo, due furono i principali esiti del goticismo: la creazione di un'identità comune per i membri della nobiltà, antica o nuova che fosse, identità che si esplicitava nel senso di appartenenza allo Stato svedese, soppiantando così, e questo è il secondo esito, la lealtà personale verso il re con la lealtà verso il re in quanto sovrano del Regno di Svezia.

Il goticismo spostò la fedeltà dei funzionari statali dalla dinastia regnante dei Vasa allo Stato, fornendo all'aristocrazia un'ideologia militarista, che allo stesso tempo poneva il bene della Nazione al di sopra del bene individuale o dinastico, legittimava cioè la fedeltà alla corona e la centralizzazione del potere nelle mani del re, ma soprattutto in quelle della burocrazia e dei funzionari statali. I goti, infatti, non avevano un legame esclusivo con i Vasa, ma con ciascun membro della nobiltà del paese e la continuità si manifestava attraverso la conformità alle leggi fondamentali del regno la cui origine era da ricercare negli antichi ordinamenti.

Non tutti gli svedesi erano, però, eredi dei goti e a spiegare chiaramente chi potesse fregiarsi di tale onore fu Gustavo Adolfo nel discorso di commiato tenuto alla Dieta, nel 1630, quando si apprestava a lasciare il paese alla volta della Germania:

auguro a voi della nobiltà [...] di mantenere i vostri propositi cavallereschi e virili, e che voi e i vostri discendenti possiate portare il nome immortale, lodato e famosissimo dei nostri antenati gli antichi goti nel mondo intero. [Questo nome], che per lungo tempo è stato dimenticato, quasi disprezzato dagli stranieri, [deve] risorgere ed essere ravvivato ancora una volta lasciandovi condurre in una guerra per la patria – come sotto il mio attuale governo vi siete virilmente comportati e senza un lamento avete perso la vita e il sangue, facendo vedere che siete della stirpe dei goti e loro eredi, che hanno sottomesso quasi tutto il mondo e dominato molti regni, e regnato per molte centinaia di anni.

<sup>167</sup> S. Hansson, *Svenskans nytta Sveriges ära. Litteratur och kulturpolitik under 1600-talet*, Göteborg, 1984 (Skrifter utgivna av Litteraturvetenskapliga institutionen vid Göteborgs Universitet, 11), p. 112 («Den underbyggde och befäste nationalstatsiden och spelar alltså med i den grundläggande process, genom vilken Sverige blev Sverige»).

Clero, cittadini e contadini non erano goti; li si esortava a continuare nelle loro attività quotidiane: il clero a pregare per le sorti della patria; «a voi della borghesia voglio augurare, che le vostre piccole stamberghe si trasformino in grandi case di pietra, che le vostre piccole barche [si mutino] in grandi navi e che l'olio nei vostri orci mai si guasti», e ai contadini e alla gente comune «auguro che i loro pascoli siano verdi, che i loro campi centuplichino il raccolto, in modo che i loro granai siano colmi [...], e che con gioia e senza lamenti possano svolgere i loro doveri e i loro diritti»; e se per quest'ultimo ceto il richiamo all'ordine era esplicito, anche i cittadini avrebbero potuto vedere compiersi l'augurio del sovrano solo con il duro lavoro<sup>168</sup>.

Col goticismo si mirava dunque a creare un'identità per la classe dirigente del paese: era l'*élite* che occupava i posti chiave nella gestione dello Stato a dover sentire l'appartenenza alla comunità nazionale. A mio parere si può parlare di nazione in quanto il goticismo creava nell'aristocrazia una identità di popolo. Se «si affermò, nel secolo XVIII, che la nazione dovesse fondarsi sul popolo stesso, sulla sua volontà generale e non dovesse essere simboleggiata unicamente dal legame di fedeltà verso le dinastie reali già affermate»<sup>169</sup>, nella Svezia del Seicento questo popolo era rappresentato dalla nobiltà e perciò si può parlare di una vera e propria nazionalizzazione dell'*élite*<sup>170</sup>. «This project was not "national" in the Romantic sense of a deep awakening of an

<sup>168</sup> Gustav II Adolf, *Tal och skrifter af konung Gustaf II Adolf*, cit., p. 240 («vill jag eder av ridderskapet [...] önskan, att I uti edert manliga och ridderliga uppsåt vele continuera, å att I och edre efterkommande, måge härförbringa de gamle, våra förfäders Göta och berömliga, vitt utspridda, odödeliga namn över hela världen. [Detta namn], som nu en lång tid haver varit bortglömt, ja nästan av främmande föraktligt [så att det] igen måtte uppkomma och sig erfriska, så framt de så här efter – som de uti min varande regementstid sig hava manligen förhållit och oförtrutna haft ospart liv och blod, därmed I have låtit påskina eder vara de framfarna Göters ätt och efterkommande, som hava underlagt sig nästan hela världen och många konungariken sig underkuvat och många hundrade år regerat – ännu ytterligare för fäderneslandet uti krig velen låta bruka»; «Eder av borgerskapet vill jag ock hava önskat, att edra små kåtor måge bliva stora stenhus, edra små båtar stora skepp och farkoster och att oljan i edra krukur aldrig må tryta och felas»; «vill jag och hava önskat, att deras ängar måge grönska, deras åkrar bära hundradefalt, så att deras lador bliva fulla [...], till att med glädje och utan suckan kunna utgöra deras plikt och rättigheter»). Per una lettura marxista di questo discorso, che finì per essere un vero discorso d'addio, dato che il sovrano morì il 6 novembre 1632 sul campo di battaglia di Lützen, e dell'intero goticismo, cfr. A. Strindberg, *Bondenöd och stormaktsdröm: studier över skedet 1630-1718*, Stockholm, 1937, che Jesper Svenbro riassume brevemente nel suo saggio *L'idéologie gothisante et l'«Atlantica» d'Olof Rudbeck. Le mythe platonicien de l'Atlantide au service de l'Empire suédois du XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Quaderni di storia», 1980, 11, pp. 121-156, specie pp. 130-132.

<sup>169</sup> G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, trad. it., Bologna, 1974, p. 8.

<sup>170</sup> Sull'idea di nazione nobiliare cfr. H. Schulze, *Aquile e leoni*, cit., pp. 123-124.

indigenous national spirit, but in the sense that all available resources were systematically mobilised towards a politics managed by the elites»<sup>171</sup>.

Inoltre, è estremamente interessante vedere come, nella costruzione identitaria che viene definita nazionalismo romantico ottocentesco, gli elementi che caratterizzano il goticismo seicentesco svedese vengano usati per «immaginare una comunità» su base nazionale, per riprendere la suggestiva espressione di Benedict Anderson<sup>172</sup>. Sia quest'ultimo sia Anne-Marie Thiesse sottolineano il «ruolo delle carte geografiche, dei musei e dei censimenti nel costituire le nazioni»<sup>173</sup>, ovvero «la lista degli elementi simbolici e materiali che una nazione degna di questo nome deve offrire»<sup>174</sup>.

Tutti gli autori di opere e di discorsi goticisti tesero a stabilire e rafforzare la continuità tra goti e svedesi: Gustavo Adolfo lo fece impersonando il re Berik, durante la sua incoronazione, ed evidenziando la continuità giuridica tra i due regni; Johan Skytte attraverso la creazione di una politica culturale che ebbe il suo centro nel goticismo e, insieme ad altri funzionari della Cancelleria, attraverso il recupero delle antiche leggi medievali, regionali e nazionali. I drammi di Johannes Messenius e le opere di Petrus Rudbeckius illustrarono le virtù di Starkoter, Starke, Habour e Disa, creando così eroi che nulla avevano da invidiare a quelli del mondo classico.

La questione della lingua fu il principale oggetto di studio di Johannes Bureus e di Georg Stiernhielm, che videro nello svedese la madre di tutte le lingue, e l'importanza attribuita all'uso colto della lingua nazionale era testimoniata dall'istituzione di un *regius translator* e dalla pubblicazione del poema *Thet svenska språketz klagemål*.

Infine, molti dei processi di costruzione identitaria ottocenteschi riecheggiano il *Memoriale per gli antiquari* (1630), il *Manifesto per la tutela delle antichità* (1666) e le attività delle due istituzioni create per svolgere i programmi in essi enunciati, l'Antiquaria di Stato e il Collegio delle antichità. Basta leggere il discorso inaugurale dell'Académie celtique (1805):

Il duplice scopo che si propone l'Académie celtique è importante, utile e ben preciso, è la ricerca della lingua e delle antichità celtiche [...] Così il nostro scopo primario deve essere quello di ritrovare la lingua celtica negli autori e nei monumenti antichi [...] come nelle origini delle lingue e dei nomi di luogo di monumenti e di usi che ne derivano, di fornire dizionari e grammatiche di tutti quei dialetti [...] In secondo luogo occorre scrivere, raffrontare e spiegare tutte le antichità, i monumenti, le usanze e le tradizioni<sup>175</sup>,

<sup>171</sup> J.F.C. Danneskiold-Samsøe, *Muse and Patrons*, cit., p. 277.

<sup>172</sup> B. Anderson, *Comunità immaginate*, cit.

<sup>173</sup> M. D'Eramo, *Chissà se capiranno*, cit., p. 11.

<sup>174</sup> A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., p. 9.

<sup>175</sup> Discorso di inaugurazione di Èloi Johanneau citato ivi, pp. 48-49.

o pensare al viaggiare di Macpherson per le Highlands alla ricerca di vecchie leggende e canti popolari<sup>176</sup>, o ancora al lavoro di conservazione di monumenti in Bretagna, per cogliere lo stesso spirito della ricerca antiquaria svedese.

Il goticismo offre, dunque, «una storia che stabilisca la continuità con i grandi antenati, una serie di eroi prototipi di virtù nazionali, una lingua, dei monumenti culturali, un folclore, dei luoghi sacri e un paesaggio tipico»<sup>177</sup>: tutti elementi che costituiscono il «kit fai da te» della creazione dell'identità nazionale<sup>178</sup>.

<sup>176</sup> Ivi, pp. 19-25; cfr. A. Blanck, *Den nordiska renässansen i sjuttonhundratalets litteratur. En undersökning av den «götiska» poesins allmänna och inhemska förutsättningar*, Stockholm, 1911; *L'invenzione della tradizione*, cit.

<sup>177</sup> A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., p. 9.

<sup>178</sup> O. Löfgren, *The Nationalization of Culture*, in «Ethnologica europea», XIX, 1989, 1, pp. 5-25; B. Ehn, J. Frykman, O. Löfgren, *Försvenskningen av Sverige. Det nationellas förvandlingar*, Stockholm, 1993, p. 65.